
Prima Tolstoj e, al suo seguito, Gandhi e, più vicino a noi, Martin Luther King hanno trovato ne *La disobbedienza civile* un armamentario di argomentazioni teoriche e morali per un modo nuovo di lottare e di esercitare l'azione politica.

Dalla prefazione di
Dario Antiseri



HENRY DAVID THOREAU LA DISOBBEDIENZA CIVILE

7

I CLASSICI DEL PENSIERO LIBERO

HENRY DAVID
THOREAU

LA DISOBBEDIENZA
CIVILE

CORRIERE DELLA SERA

Una legge ingiusta è una forma di violenza alla quale è doveroso ribellarsi, in modo pubblico e non violento. Questo il cuore della disobbedienza civile per Thoreau e per quanti l'hanno, dopo di lui, teorizzata e messa in atto: da Gandhi a Martin Luther King. Così questo pamphlet del 1849 sarà l'atto di nascita di quella forma di lotta politica, assolutamente inedita, che conquisterà a sé milioni di persone e contribuirà a fare la storia del Novecento: la resistenza passiva.

Il nodo della questione, ieri come oggi, sulle tasse come sul testamento biologico, è quello del rapporto tra l'individuo e lo Stato, tra le ragioni di una coscienza e quelle di una comunità organizzata.

I CLASSICI DEL PENSIERO LIBERO

Libri che hanno cambiato il mondo

CORRIERE DELLA SERA

Henry David Thoreau

LA DISOBEDIENZA CIVILE
APOLOGIA PER JOHN BROWN

Prefazione di *Dario Antiseri*

I CLASSICI DEL PENSIERO LIBERO – 7

Henry David Thoreau
La disobbedienza civile
Apologia per John Brown

Titoli originali delle opere: *Civil Disobedience*
A Plea for Captain John Brown

Traduzione e note di Piero Sanavio

Proprietà letteraria riservata
© 2010 RCS Libri S.p.A., Milano

Edizione speciale per Corriere della Sera
© 2010 RCS Quotidiani S.p.A., Milano
Direttore responsabile: Ferruccio de Bortoli

Non vendibile separatamente da Sette Corriere della Sera
Reg. Trib. Milano n. 526 del 26/11/2009
Diretto da Giuseppe Di Piazza

Tutti i diritti di copyright sono riservati. Nessuna parte di quest'opera può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

Finito di stampare nel mese di novembre 2010
a cura di RCS Quotidiani S.p.A.
Presso  Grafica Veneta, Trebaseghe (PD)
Printed in Italy

Prefazione
di Dario Antiseri

Henry David Thoreau nasce a Concord, nel Massachusetts, il 12 luglio 1817; e a Concord morirà di tisi il 6 maggio 1862. Terzo dei quattro figli di John Thoreau e Cynthia Dunbar, segue la famiglia prima a Chelmsford e poi a Boston, per ritornare infine a Concord nel 1823. Nel 1833 riesce a entrare all'Harvard College, dove studia matematica, lingue e letteratura tedesca. Dopo la laurea nel 1837, fonda una scuola privata, la *Concord Academy*. E ha modo di diventare amico e discepolo del filosofo trascendentalista Ralf Waldo Emerson (1803-1882) il quale viveva a Concord sin dal 1834. «Ciò che chiamiamo trascendentalismo – scriveva Emerson – non è che l'idealismo: l'idealismo così come appare oggi, nel 1842». In chiara polemica con l'empirismo di Locke e l'utilitarismo della giovane società americana, per Emerson il mondo è il tempio mistico dello spirito; il «suo sereno

ordine è per noi inviolabile»; «esso è per noi la testimonianza presente dello Spirito divino, è il punto fisso di riferimento in base al quale ci è possibile misurare i nostri erramenti. E, appena degeneriamo, si fa evidente il contrasto tra noi e la nostra casa e diventiamo stranieri nella natura in quanto ci allontaniamo da Dio». Filosofia e poesia sono finestre su quella *Superanima* che è la forza nascosta che domina la realtà intera. E libero è l'uomo che penetra in questa forza e che, riconoscendone razionalità e perfezione, si conforma a essa. Ed ecco, allora, che nel 1845 Thoreau si reca sulle rive del lago Walden; e qui, con un'ascia presa a prestito, abbatte alcuni pini bianchi e si costruisce una capanna nella quale vive per due anni, due mesi e due giorni. Vi si insedia il 4 luglio – giorno della Dichiarazione dell'Indipendenza – e vi resta sino al 1847. «Andai nei boschi» confessa «perché volevo vivere in profondità e succhiare tutto il midollo della vita [...] per non scoprire in punto di morte di non aver mai vissuto». E ancora: «Non ho mai trovato un compagno che mi facesse così buona compagnia come la solitudine». Le riflessioni maturate nel corso della sua esperienza solitaria e indipendente dalla vita sociale organizzata, Thoreau le ha fissate in quell'opera insieme filosofica e diaristica, ormai un classico della letteratura americana, che è *Walden, ovvero vita nei boschi*, che vide la stampa nel 1854.

Negli anni 1845-1848 gli USA sono in guerra contro il Messico, una guerra che finirà con l'annessione del Texas, della California e del Nuovo Messico. E nel 1846 Thoreau, decisamente contrario alle politiche aggressive e schiaviste del governo statunitense, rifiuta di pagare le tasse e viene tradotto in carcere, dove passa una sola notte, dato che la tassa viene pagata, a sua insaputa, da una sua zia. Il 26 gennaio 1848, egli tiene al Concord Lyceum la conferenza che verrà data alle stampe per la prima volta nel 1849 con il titolo *Resistance to Civil Government*, e che soltanto dopo la morte di Thoreau verrà pubblicata con il titolo di *Civil Disobedience*, sotto il quale le idee di Thoreau sono ormai conosciute un po' ovunque nel mondo.

È con vero entusiasmo che, proprio all'inizio de *La disobbedienza civile*, Thoreau dichiara di sottoscrivere l'idea stando alla quale «il miglior governo è quello che governa meno». Idea che, spinta alle sue conseguenze, finisce secondo lui per significare che «il miglior governo è quello che non governa affatto». Ma, intanto, «per parlare praticamente e da cittadini, a differenza di quelli che si definiscono anarchici, io» scrive Thoreau «non chiedo l'immediata abolizione del governo, bensì, *e subito*, un governo migliore». E non può essere un buon governo, un governo basato sulla giustizia, quello «dove la maggioranza governa su ogni questione». Chiede Thoreau: «Non potrebbe

esservi, invece, un governo nel quale a decidere praticamente su ciò che è giusto e ciò che è ingiusto non fosse la maggioranza ma la coscienza? [...] Deve sempre il cittadino – seppure per un istante e in minimo grado – abbandonare la propria coscienza nelle mani del legislatore? E allora perché ha una coscienza? Penso che dovremmo essere uomini prima di essere sudditi. Non è da augurarsi che l'uomo coltivi il rispetto per le leggi ma piuttosto che rispetti ciò che è giusto. Il solo obbligo che io ho il diritto di arrogarmi è di fare sempre ciò che credo giusto». Sta qui il messaggio di fondo de *La disobbedienza civile*. Per questo egli ha avversato la dittatura della maggioranza; per questo – credendola invece giusta – non rifiutò mai di pagare l'imposta per la manutenzione delle strade statali; per questo, però, non volle pagare una certa somma per il mantenimento di un religioso alle cui prediche era andato suo padre, ma non lui; e per sei anni non pagò la *poll-tax* (la tassa di voto). È la coscienza del singolo che giudica il potere politico e non viceversa. Da qui la più decisa avversione di Thoreau nei confronti di un governo, quello americano, schiavista e che aggredisce il Messico: «Al giorno d'oggi, come ci si deve comportare con questo governo? Pare a me» risponde Thoreau «che non ci si può associare senza ignominia. Neppure per un istante posso riconoscere, come mio governo, quell'organizzazione politica che è un gover-

no schiavista [...] Quando un sesto della popolazione di uno Stato, che s'è impegnato a essere il rifugio della libertà, è formato da schiavi, e tutto un Paese è ingiustamente percorso e conquistato da un esercito straniero e sottoposto alla legge marziale, penso che una ribellione degli onesti non sarebbe affatto prematura. Ciò che rende questo dovere estremamente pressante è che il Paese percorso da orde straniere non è il nostro, ma che nostro è l'esercito invasore».

L'uomo di valore, afferma Thoreau, non lascerà ciò che è giusto alla mercé del caso. E siccome ad agire non sono quegli enti collettivi come gli Stati o i governi, ma sempre e soltanto gli individui, qualora un governo intenda trasformare i cittadini in agenti dell'ingiustizia, non resta altro da fare che *infrangere la legge*. Certo, lo Stato non esiterà a chiudere in galera tutti gli uomini giusti piuttosto che rinunciare alla guerra e alla schiavitù. Ma, intanto, se già da subito «un migliaio di persone non pagassero le tasse non si tratterebbe di un'azione violenta o sanguinosa come sarebbe invece pagarle e così permettere allo Stato di commettere violenze e versare sangue innocente». Disposto a subire le conseguenze della propria disobbedienza civile, fermamente convinto che la rivoluzione è compiuta quando l'individuo rifiuta l'obbedienza e il rappresentante del governo, per esempio l'esattore delle tasse, si dimette dal suo ufficio, Thoreau dichiara

che «sotto un governo che imprigiona ingiustamente non importa chi, il vero posto dove può vivere un uomo giusto è la prigione». La prigione, cioè quello «spazio segregato, eppure più libero e onorevole, ove lo Stato colloca coloro che non sono *con* lui, ma *contro* di lui», è «l'unica dimora, in uno Stato schiavista, ove un uomo libero possa abitare con onore».

A Concord, nel 1857, Thoreau si incontra con l'abolizionista John Brown, Costui, a capo di un piccolo gruppo di antischiavisti, dà l'assalto, il 16 ottobre 1859, all'arsenale delle truppe federali ad Harper's Ferry, in Virginia. Suo intento era di mettere nelle mani degli schiavi le armi dell'arsenale, in modo da proseguire con maggiore efficacia la lotta antischiavista. L'attacco fallisce e gli assalitori che non cadono sotto i fucili dei padroni delle piantagioni, dei miliziani e dei *marines* vengono catturati. Processato per alto tradimento, John Brown viene impiccato il 2 dicembre 1859. Ebbene, venuto a conoscenza della cattura di John Brown, Thoreau, pochi giorni dopo, il 30 ottobre – era domenica – pronuncia, nel Municipio di Concord, un appassionato e molto argomentato discorso in difesa di John Brown, discorso che il martedì successivo ripeté a Boston. Avendo presenti gli orrori della guerra, in quanto da ragazzo aveva accompagnato e aiutato il padre che durante la guerra del

1812 riforniva di carne l'esercito, John Brown – dice Thoreau – «aveva sin da allora deciso che non avrebbe partecipato, mai e in nessun modo, a nessuna guerra, se non a una guerra di liberazione». E la sua fu una vera e propria guerra di liberazione: riteneva che lo schiavismo fosse contro lo spirito stesso della nazione «e ne fu acerrimo nemico». Ci sono stati uomini di valore che hanno affrontato i nemici della loro patria, ma John Brown» afferma Thoreau «ha avuto il coraggio di affrontare la sua propria patria, quando l'ha vista dalla parte del torto. «Brown» prosegue Thoreau «era un uomo superiore. Non diede nessun valore alla sua vita fisica, di fronte agli ideali. Non sottoscrisse leggi ingiuste ma gli resisté come sentiva dentro di sé [...] Era un esemplare umano troppo nobile per rappresentare la media degli uomini». È cosa indegna e disumana non ribellarsi a un governo che dal suo seggio «guarda quattro milioni di agonizzanti», «quattro milioni di schiavi alla catena». E «che dobbiamo pensare d'un governo che considera nemici tutti gli uomini giusti e valorosi della terra, che stanno tra lui e quelli che lui opprime? Un governo che pretende d'essere cristiano e crocifigge un milione di Cristi al giorno?». Che pensare? E, soprattutto, che cosa fare? Ed ecco, allora, l'approvazione di Thoreau nei confronti dell'azione violenta di Brown contro la violenza degli schiavisti: «Era suo credo particolare che un uomo ha tutto il di-

ritto di opporsi con la forza allo schiavista per salvare lo schiavo. Sono d'accordo con lui».

Gandhi, in un articolo del 1921, dirà che «Thoreau forse non era un vero campione della nonviolenza». Ma aggiungerà che lo scritto di Thoreau sulla disobbedienza civile è «un'opera magistrale». E prima Tolstoj e, al suo seguito, Gandhi e, più vicino a noi, Martin Luther King hanno trovato ne *La disobbedienza civile* un armamentario di argomentazioni teoriche e morali per un modo nuovo di lottare e di esercitare l'azione politica. E come i movimenti ecologisti hanno visto e vedono in *Walden* l'ideale (o mito?) di una vita che torna a una natura che, diversamente dalla società, non è avvelenata, così *La disobbedienza civile* è stata e resta fonte di ispirazione dei movimenti di resistenza nonviolenta.

È «in modo civile, cioè nonviolento» che chi ha abbracciato l'ideale della disobbedienza civile si pone al di fuori della legge esponendosi alle sanzioni previste e accettando i guai che ne seguono. Il resistente nonviolento rifiuta di obbedire alla legge che in coscienza reputa ingiusta. Il suo rifiuto è immediato; egli non aspetterà che ingiustizie e violenze seguitino a fare le loro vittime in attesa che si formino maggioranze forse un giorno capaci di fare le riforme. L'azione del nonviolento è il grido di allarme di una sentinella che

cerca, a proprio rischio, di allertare masse rese cieche da miserabili interessi, ovvero chiuse in ergastoli ideologici o anche anestetizzate da quel tossico che Irving Lee ha chiamato “la menzogna organizzata”.

Non soltanto nella società chiusa, ma anche in quella società che è la società aperta – che mai sarà perfetta, proprio perché aperta: la società perfetta è la negazione della società aperta – dunque, anche nella società aperta, il dramma di Antigone è destinato a ripetersi in scontri tra valori non di rado inconciliabili, in contrasti tra le leggi poste da governi e parlamenti e ideali di coscienze inviolabili pur se fallibili. La realtà è che di disobbedienti civili la società avrà sempre urgente bisogno: in primo luogo, perché, come Lord Acton ha posto in evidenza, il potere tende a corrompere e il potere assoluto corrompe assolutamente; e, seguendo Hume, per la ragione che la libertà non si perde tutta in una volta, e quel che vale per la libertà vale anche per la dignità e la giustizia. E siccome il prezzo della libertà è l’eterna vigilanza, uomini pronti a pagare di persona per le denunce dell’immondizia della politica fatta da gente a caccia di prebende e privilegi, rappresentano il sale della terra. E, a differenza degli utopisti, ma anche di tutti quei riformisti che, pensando a tempi migliori, chiudono gli occhi sugli orrori del presente, il disobbediente civile nonviolento agisce subito, qui e ora. Scriveva nel 1937, in *Ele-*

menti di un'esperienza religiosa, quel grande teorico e pratico della nonviolenza che fu Aldo Capitini: «Io non dico: fra poco o molto tempo avremo una società che sarà perfettamente non violenta [...] A me importa fundamentalmente l'impegno di questa mia modestissima vita, di queste ore o di questi pochi giorni; e mettere sulla bilancia intima della storia il peso della mia persuasione».

La disobbedienza civile¹

È con vero entusiasmo che sottoscrivo il motto: «Il miglior governo è quello che governa meno». Mi piacerebbe che fosse realizzato il più rapidamente e sistematicamente possibile. In realtà si riduce a questo, che il miglior governo «è quello che non governa affatto» e anche in ciò credo fermamente.² Riusciremo a ottenerlo quando saremo abbastanza maturi. Nella migliore ipotesi il governo è un espediente, ma il più delle volte la maggior parte dei governi, e talvolta tutti i governi, sono inefficienti. Le stesse obiezioni sollevate contro la decisione di tenere un esercito permanente (e molte e importanti come sono meriterebbero di essere adottate) possono essere portate contro un governo permanente. L'esercito permanente è solo un braccio del governo permanente: che è la maniera scelta dal popolo per realizzare la propria volontà; e tuttavia, prima che il popolo possa agire per suo

mezzo, è ugualmente soggetto ad abusi e perversioni. Esempio ne è la guerra contro il Messico, voluta da relativamente poche persone che si servono del governo per i loro interessi. All'inizio il popolo non l'avrebbe accettata.³

Cos'è mai il governo americano se non una tradizione che, per quanto recente, tenta di trasmettersi integra ai posteri e tuttavia continua a perdere pezzi della propria integrità? Non ha né la vitalità né la forza d'un singolo essere umano e basta un uomo per piegarlo al suo volere. Per il popolo è una specie di cannone di legno. Nondimeno è necessario proprio in quanto, per soddisfare l'idea che s'è fatta del governo, il popolo deve possedere qualche complicato macchinario e udirne il rumore. Così i governi ci dimostrano quanto facilmente gli uomini possano essere ingannati e persino autoingannarsi nel proprio interesse. È splendido, dobbiamo ammetterlo. E tuttavia questo governo non ha mai incoraggiato nessuna impresa, se non con l'alacrità con la quale le ha tolte di mezzo. *Non* mantiene libero il Paese, *non* colonizza l'Ovest, *non* istruisce i cittadini.

Il carattere innato del popolo americano è responsabile di tutto ciò che è stato realizzato; in certi casi l'apporto sarebbe stato ancora maggiore se il governo non si fosse intromesso. Il governo è un espediente per mezzo del quale gli uomini sarebbero felici di riuscire

a lasciarsi vicendevolmente in pace; come è stato detto, tanto più un governo è adatto ai suoi sudditi, tanto meno li molesta. Gli affari e il commercio sembrano fatti di gomma, visto come riescono a scavalcare gli ostacoli che continuamente frappongono i legislatori; e se dovessimo giudicare questi ultimi esclusivamente sulla base dei risultati delle loro azioni e non (parzialmente) delle loro intenzioni, dovremmo classificarli tra quei criminali che mettono ostacoli sulle strade ferrate e come loro punirli.

Ma per parlare praticamente e da cittadini – a differenza di quelli che si definiscono anarchici, io non chiedo l'immediata abolizione del governo bensì, *e subito*, un governo migliore. Che ognuno faccia sapere quale tipo di governo ispirerebbe il suo rispetto e sarà il primo passo per ottenerlo.

In fondo, la ragione pratica per cui, una volta che il governo è nelle mani del popolo, si permette che una maggioranza continui a reggere lo Stato per un lungo periodo di tempo, dipende non già dalla probabilità che la maggioranza abbia ragione, o che la cosa sembri giusta alla minoranza, ma dal fatto che la maggioranza è materialmente più forte. E però, un governo dove la maggioranza governa su ogni questione non può essere basato sulla giustizia – anche ad accettare il termine nel nostro senso umano. Non potrebbe esservi, invece, un governo nel quale a decidere pratica-

mente su ciò che è giusto e ciò che è ingiusto *non* fosse la maggioranza ma la coscienza? un governo dove la maggioranza decidesse solo su questioni alle quali è applicabile la regola dell'opportunità? Deve sempre il cittadino – seppure per un istante e in minimo grado – abbandonare la propria coscienza nelle mani del legislatore? e allora perché ha una coscienza? Penso che dovremmo essere uomini prima di essere sudditi. Non è da augurarsi che l'uomo coltivi il rispetto per le leggi ma piuttosto che rispetti ciò che è giusto. Il solo obbligo che io ho il diritto di arrogarmi è di fare sempre ciò che credo giusto. È abbastanza vero quanto si dice delle grandi aziende, che non hanno coscienza, ma un'azienda di uomini coscienziosi è un'azienda con una coscienza. La legge non riuscì mai a rendere gli uomini più giusti neppure di tanto; anzi, proprio per il rispetto che portano alla legge, persino uomini di buoni principi si trasformano, quotidianamente, in agenti di ingiustizia. Voglio dare un esempio delle conseguenze comuni e naturali di un non-dovuto rispetto alle leggi. Prendiamo un gruppo di soldati, colonnello, capitano, caporale, soldato semplice, inservienti, tutti in marcia, in perfetto ordine e per monti e per valli: vanno alla guerra non solo contro la loro volontà ma anche contro il buon senso e la loro coscienza. Una marcia faticosa, non c'è che dire, da cardiopalma. E sanno tutti benissimo di trovarsi in

un maledetto pasticcio, è gente pacifica. Adesso, però, che sono? uomini o non piuttosto fortini e casematte ambulanti, al servizio di qualche potente senza scrupoli? Bisogna andare nelle caserme dove si esercitano i marines per capire che razza d'uomini può creare il nostro governo e a cosa ridurli – pure ombre, ricordi di uomini, già sepolti sotto le armi, con accompagnamento funerario. Anche se può succedere che

*Non un tamburo s'udiva, né una nota funeraria,
Mentre il suo corpo ai bastioni affrettavamo;
Non un soldato sparò un colpo d'addio
Sopra il sepolcro, dove il nostro eroe seppellimmo.*⁴

È così che la massa degli uomini serve lo Stato, non come uomini coraggiosi ma come macchine, con il loro corpo. Sono l'esercito permanente, la milizia volontaria, i secondini, i poliziotti, il *posse comitatus*⁵ ecc. Nella maggioranza dei casi non c'è nessun libero esercizio del giudizio e del senso morale, sono al livello del legno, della terra, delle pietre. Suppongo che se facessimo degli uomini di legno sarebbero altrettanto utili. È un tipo d'uomo che non richiede maggior rispetto che se fosse fatto di paglia o di un impacco di sterco. Ha lo stesso valore dei cani e dei cavalli. E tuttavia, normalmente, quegli uomini sono considerati buoni cittadini. Altri – come la maggioranza dei

legislatori, dei politicanti, degli avvocati, dei preti e dei tenutari di cariche – servono lo Stato soprattutto in base a ragionamenti astratti; e poiché fanno assai di rado distinzioni morali, hanno la stessa probabilità di servire Dio che, senza *volerlo*, di servire il diavolo. Pochissimi – gli eroi, i patrioti, i martiri, i riformatori in senso ampio e gli *uomini* – servono lo Stato anche con la loro coscienza: e così, nella maggior parte e di necessità, si oppongono al governo che di solito li considera nemici. Una persona saggia servirà solo come uomo e non si sottometterà a essere «creta», a «chiudere un buco perché non entri il vento»,⁶ lascerà quell'incarico alla propria polvere, perlomeno.

*Sono nato troppo in alto per esser posseduto,
Per essere il secondo, al controllo,
O l'utile servo e strumento
Di qualsiasi stato sovrano del mondo.⁷*

Chi si concede completamente ai suoi simili è considerato inutile ed egoista mentre chi si concede parzialmente è visto come filantropo e benefattore. Ma al giorno d'oggi, come ci si deve comportare con questo governo? Pare a me che non ci si può associare senza ignominia. Neppure un istante posso riconoscere, come *mio* governo, quell'organizzazione politica che è un governo schiavista.

Tutti riconoscono che esiste un diritto alla rivoluzione – il diritto di rifiutare obbedienza o di opporsi a un governo la cui inefficienza o tirannia siano grandi e insopportabili. Quasi tutti sostengono che questo non è il caso presente mentre lo era nel 1775, quando ci fu la Rivoluzione.⁸ E però, se mi si venisse a dire che quel governo era malvagio perché imponeva tasse su certe merci straniere che giungevano ai suoi porti, con tutta probabilità non farei gran chiasso poiché di quei prodotti io posso benissimo fare a meno.

Tutte le macchine hanno il loro attrito, il quale, probabilmente, genera il bene in quantità sufficiente da controbilanciare il male ed è comunque sbagliato agitarsi per esso. Soltanto quando l'attrito giunge ad avere la sua propria macchina, e l'aggressione e il furto sono organizzati, io dico: «Gettiamo via quella macchina!». In altre parole, quando un sesto della popolazione di uno Stato, che s'è impegnato a essere il rifugio della libertà, è formato da schiavi, e tutto il Paese è ingiustamente percorso e conquistato da un esercito straniero e sottomesso alla legge marziale, penso che una ribellione degli onesti non sarebbe affatto prematura. Ciò che rende questo dovere estremamente pressante è che il Paese percorso da orde straniere non è il nostro, ma che nostro è l'esercito invasore.⁹

Paley,¹⁰ considerato da molti fonte autorevole su questioni morali, nel capitolo «Del Dovero di sotto-

mettersi al Governo Civile» risolve la questione con la convenienza. «Fintantoché lo richieda l'interesse dell'intera società, cioè fintantoché il governo costituito non possa essere combattuto o mutato senza danno pubblico, è volere di Dio... che ad esso si obbedisca – ma solo fino a quel momento... Ammesso questo principio, la giustizia di ogni atto particolare di opposizione al governo è ridotta al calcolo, da un lato della quantità di pericolo e di dolore, dall'altro delle probabilità di successo e delle spese di riparazione.» Aggiunge che, di questo, ogni uomo giudicherà da solo. Pare a me che a Paley sfuggano i casi in cui la regola della convenienza non è applicabile, come quando un popolo (o un individuo), costi quel che costi, deve farsi giustizia da sé. Se ho strappato la tavola di salvataggio a un uomo che vi s'era aggrappato perché stava per annegare, devo restituirla a costo d'annegare io stesso. Per Paley, questo non sarebbe conveniente; e però, chi in una simile contingenza si salvasse la vita, la perderebbe.¹¹ Il nostro popolo deve smetterla di tenere degli schiavi e far guerra al Messico – anche se, come popolo, ciò può costargli la vita.

In pratica, le nazioni sono d'accordo con Paley ma io vorrei chiedere: Pensano tutti davvero che, nella presente crisi, lo Stato del Massachusetts stia facendo ciò che è giusto?

*Una squaldrina, di qualità, una puttana
vestita d'argento, lo strascico della veste
sollevato da terra ma l'anima
che si trascina.*¹²

All'atto pratico, nel Massachusetts, a opporsi a una riforma antischiavista non sono le centinaia di migliaia di politicanti del Sud ma le centinaia di migliaia di contadini e mercanti del Nord che si preoccupano profittevolmente più dell'agricoltura e del commercio che dell'umanità – e non sono disposti a rendere giustizia agli schiavi e al Messico, *costi quel che costi*. Non me la prendo con i nemici lontani, che sarebbero innocui se questi altri non cooperassero con loro e non eseguissero i loro ordini, ma con questi nemici vicini. Di solito diciamo che la massa degli uomini è impreparata; ma il progresso è lento perché, materialmente, i pochi non sono più saggi o migliori dei molti. Né è così importante che i buoni come voi debbano essere molti, e semmai che esista in qualche luogo una qualche bontà assoluta capace di far lievitare la massa.¹³ Coloro che *mentalmente* condannano la schiavitù e la guerra e tuttavia, da un punto di vista pratico, non fanno nulla per opporsi, sono migliaia. Si credono figli di Washington e di Franklin ma se ne stanno con le mani in mano dicendo di non sapere che fare; e non fanno nulla. Giungono persino a su-

bordinare la questione della libertà a quella del libero lavoro e quietamente, dopo pranzo, leggono il listino dei prezzi insieme alle ultime notizie dal Messico, magari appisolandosi su ambedue. Qual è al giorno d'oggi il prezzo corrente di un onest'uomo e di un patriota? Esitano, si dispiacciono, talvolta scrivono delle petizioni, ma di serio e che abbia un qualche effetto... nulla. Aspetteranno, con l'animo ben disposto, che altri pongano rimedio al male così da non doversene più dispiacere essi stessi. Al massimo, a ciò che è giusto danno un voto, un debole incoraggiamento e un «Dio ti aiuti» – quando, però, ciò che è giusto gli passa vicino. Ci sono novecentonovantanove sostenitori della virtù per ogni uomo virtuoso; ma è più facile trattare con il reale possessore di qualcosa che con il suo guardiano temporaneo.

Il voto è una specie di gioco d'azzardo, come gli scacchi o il tric-trac, con una leggera tinta morale: un gioco con il giusto e l'ingiusto su questioni etiche, naturalmente accompagnato dalla scommessa, ma la reputazione dei votanti non rischia nulla.

Si vota, forse, come si pensa sia giusto; ma non si è vitalmente interessati a che il giusto prevalga. Siamo disposti a lasciarlo alla maggioranza. Il dovere di voto, pertanto, non supera mai il dovere di compiere ciò che è conveniente. Persino votare per *ciò che è giusto* è come non *fare* nulla per esso: significa soltanto esprime-

re debolmente il desiderio che ciò che è giusto prevalga. Un uomo saggio non lascia il giusto alla mercé del caso né desidera che esso si affermi attraverso il potere della maggioranza. C'è pochissima virtù nell'azione di masse di uomini. Quando, alla fine, la maggioranza voterà per l'abolizione della schiavitù sarà perché o la schiavitù non gli interessa più o ne sarà ormai rimasta molto poca da abolire. Ma allora la *maggioranza* sarà la nuova massa di schiavi. Solo il voto di chi afferma con esso la propria libertà può affrontare l'abolizione della schiavitù.

So che a Baltimora,¹⁴ o in qualche altro luogo, si deve tenere un congresso per la scelta del candidato alla Presidenza e che i partecipanti saranno nella maggior parte direttori di giornali o politici di mestiere. «Ma» dico io «a un uomo indipendente intelligente e rispettabile che importa la decisione (qualunque essa sia) cui giungeranno i membri di quel congresso? Non avremo noi, comunque, il vantaggio della sua saggezza e della sua onestà? Non potremo sempre contare su voti indipendenti? Non c'è forse molta altra gente, nel Paese, che non partecipa a tali congressi?» Ma no: scopro che il cosiddetto uomo rispettabile s'è immediatamente spostato dalla sua posizione; e che non spera più nel suo Paese quando questo ha maggior ragione di non sperare più in lui. Adotta uno dei can-

didati così scelti come il solo *disponibile*, dimostrando in tal modo che lui stesso è *disponibile* per qualsiasi scopo demagogico. Il suo voto non ha maggior valore di quello d'un qualsiasi straniero senza scrupoli o d'un cittadino mercenario che possono essere stati subornati. Dov'è un *uomo* che sia tale e che (come si dice dalle mie parti) abbia una spina dorsale che non si può perforare con la sola pressione d'una mano?

Le nostre statistiche sono tutte sbagliate: la popolazione è troppa. Quanti *uomini* ci sono, ogni mille miglia quadrate, in questo Paese? Uno, a malapena. Ma non cerca l'America di persuadere la gente a venirsi a stabilire da noi? L'americano è degenerato al punto di diventare membro degli Odd Fellows¹⁵ – un uomo, cioè, riconoscibile come tale dallo sviluppo del suo organo di «aggregazione», da una chiara mancanza di intelligenza e da un'allegria sicurezza di sé. Quando viene al mondo ciò che anzitutto e soprattutto gli interessa è verificare che gli ospizi siano in buone condizioni e ancora prima di avere indossato la toga virile si preoccupa di raccogliere fondi per il mantenimento degli orfani e delle vedove. È, insomma, un uomo che s'arrischia a vivere soltanto perché è aiutato dalla compagnia d'assicurazione che gli ha promesso di seppellirlo decentemente.

Naturalmente, un uomo non ha il dovere di consacrarsi a raddrizzar torti, fossero anche i più grandi;

può avere l'assillo di altri problemi. In tal caso è suo dovere almeno di lavarsi le mani di tutto ciò e, se non ci pensa più, negare il proprio appoggio a ciò che è ingiusto. Se mi consacrassi ad altri scopi e ad altre meditazioni dovrei almeno preoccuparmi, come prima cosa, di non perseguirli stando seduto sulle spalle d'un mio simile; anzitutto devo renderlo libero sicché possa dedicarsi anche lui alle sue meditazioni. Guardate che grossolana incoerenza viene tollerata! Ho sentito dire da qualche mio concittadino: «Vorrei che mi ordinassero di aiutare a sopprimere un'insurrezione di schiavi o di marciare contro il Messico – vorrei proprio vedere se ci andrei». E tuttavia proprio costoro hanno fornito ciascuno il proprio sostituto – direttamente, obbedendo a questo governo o, indirettamente, con il loro denaro. Il soldato che si rifiuta di partecipare a una guerra ingiusta è applaudito da coloro che non si rifiutano di sostenere l'ingiusto governo che fa la guerra e dei quali egli disprezza le azioni e l'autorità. Come se lo Stato si pentisse al punto da pagare qualcuno che lo punisca severamente quando esso Stato commette delle ingiustizie, ma senza smettere un solo istante di commettere quelle stesse ingiustizie. Così, in nome dell'Ordine e del Governo Civile, noi tutti siamo costretti a rendere omaggio alla nostra propria meschinità e a sostenerla. Al primo rossore per il primo peccato che abbiamo commesso

segue l'indifferenza; e da immorale esso diventa in effetti *non morale* e in qualche modo necessario alla vita che abbiamo condotto.

L'errore più grande e dominante deve essere sostenuto dalla virtù più disinteressata. Gli animi nobili sono i più facili a incorrere nel leggero rimprovero cui di solito è soggetta la virtù del patriottismo. Quelli che, pur disapprovando il carattere e le attività d'un qualsiasi governo, gli concedono la propria obbedienza e il proprio favore, ne sono indubbiamente i sostenitori più coscienziosi e assai spesso i più seri ostacoli da superare. C'è chi chiede allo Stato di sciogliere l'Unione¹⁶ e di non tenere in alcuna considerazione gli ordini del Presidente. Chiedo io: perché non la sciolgono da soli la loro unione con lo Stato e non si rifiutano di pagare la loro quota al Tesoro? Forse che, di fronte allo Stato, essi non si trovano nello stesso rapporto dello Stato con l'Unione? e le ragioni che impedirono allo Stato di opporsi all'Unione non sono le stesse che hanno impedito all'Unione di opporsi allo Stato?

Come può bastare a un uomo *limitarsi ad ascoltare favorevolmente una opinione e goderne?* Non c'è gioia, se è convinto di essere oppresso. Se il vostro vicino vi imbroglia d'un solo dollaro non vi basta sapere che siete stati imbrogliati o chiedergli di restituirvi il dovuto ma fate passi concreti per ottenere subito

l'intera somma e cercate di non farvi imbrogliare la prossima volta. L'azione condotta in base a un principio, cioè la percezione e l'attuazione d'un diritto, muta le cose e i rapporti, è un fatto essenzialmente rivoluzionario, non armonizza completamente con nulla di ciò che pre-esisteva. Non solo divide Stato da Stato e Chiesa da Chiesa; divide la famiglia; addirittura divide l'*individuo* separando in lui il diabolico dal divino.

Le leggi ingiuste esistono: saremo felici di obbedirvi? tenteremo di emendarle, però osservandole fintantoché non avremo avuto successo? e se le trasgredissimo subito, all'improvviso? In un governo come il nostro l'opinione corrente è che, per emendarle, si deve attendere il momento in cui avremo persuaso la maggioranza a farlo; e che opporsi a quelle leggi sarebbe un rimedio peggiore del male. Ma colpa è del governo se il rimedio è in effetti peggiore del male. È il *governo* che lo rende tale. Perché non è più pronto a prevenire questa situazione mettendo in atto delle riforme? perché non protegge la sua saggia minoranza? perché grida e si oppone ancora prima d'essere stato ferito? Non dovrebbe incoraggiare i cittadini a star pronti a indicargli i suoi errori, a *fare* meglio di quanto vorrebbe facessero, invece che seguitare a crocifiggere Cristo, scomunicare Copernico¹⁷ e Lutero, dichiarare ribelli Washington e Franklin?

Si direbbe che un pratico e deliberato diniego della sua autorità sia la sola offesa che il governo non ha mai contemplato; altrimenti, perché mai non avrebbe stabilito nessuna definita e proporzionata punizione a questo misfatto? Se un uomo che non possiede nulla si rifiuta una sola volta di guadagnare nove scellini per lo Stato, è messo in prigione per un periodo di tempo che non è fissato da alcuna legge che io conosca ma è a discrezione di chi l'ha incarcerato. Inversamente, se quell'uomo derubasse lo Stato di nove scellini, sarebbe subito rimesso in libertà.

Se l'ingiustizia è una conseguenza dell'attrito necessario della macchina del governo, si può anche lasciar correre: forse l'attrito scomparirà – certo la macchina si consumerà. Se l'ingiustizia ha una molla, una puleggia, una corda o una manovella solo per sé, allora sì, forse, che ci si può chiedere se il rimedio non sia peggiore del male. Ma se è di tal natura da spingerci a compiere qualche ingiustizia nei riguardi d'un altro, allora io dico: «Si infranga la legge». Che la nostra vita faccia da controattrito e fermi la macchina. Ciò che io devo fare, è procurare di non prestarmi all'ingiustizia che condanno.

Quanto ad adottare le soluzioni offerte dallo Stato per portare rimedio al male – io, quelle soluzioni, non le conosco: richiedono troppo tempo e un uomo morirebbe prima di riuscire a metterle in atto. Ho altre

cose cui badare. Venni al mondo non principalmente per trasformarlo in un luogo buono dove vivere ma per vivervi, buono o cattivo che fosse. Un uomo non deve fare tutto, ma *qualche* cosa; e poiché *tutto* non lo può fare, non è necessario che faccia qualcosa di sbagliato. Non è affar mio presentare petizioni al Governatore o alla Legislatura non più di quanto non è affar loro presentare delle petizioni a me. Se non prestassero ascolto alla mia petizione che dovrei fare? Ma in questo caso lo Stato non ha provveduto ad alcuna soluzione e allora il male sta proprio nella Costituzione. Questo che dico può parere aspro e testardo, tutt'altro che conciliante e invece è trattare con la massima gentilezza e considerazione il solo spirito che lo meriti o che sia in grado di apprezzarlo. Similmente, il mutamento che più giova è quello che, come la nascita e la morte, squassa il corpo.

Non esito a dire che coloro che si autodefiniscono Abolizionisti dovrebbero subito, effettivamente, rifiutare il loro appoggio al governo del Massachusetts invece di attendere il momento in cui avranno costituito una maggioranza di uno per far prevalere ciò che è giusto. Penso che dovrebbe bastargli la certezza d'aver Dio dalla loro parte e che non occorre aspettare nessun altro appoggio. Inoltre, qualsiasi uomo che sia più giusto dei suoi vicini costituisce già una maggioranza di uno.

Incontro questo governo americano o il suo rappresentante, il governo di questo Stato, direttamente e faccia a faccia non più di una volta all'anno nella persona dell'esattore delle tasse;¹⁸ è il solo modo in cui un uomo nelle mie condizioni lo può incontrare. Lo Stato mi dice, con voce forte e chiara, «Riconoscimi». Dato l'attuale stato di cose, il modo più semplice ed efficace di trattare, ed esprimere la propria piccola soddisfazione e il proprio amore nei suoi riguardi, è rifiutarsi di riconoscerlo. Il mio gentile vicino, l'esattore, è proprio l'uomo con il quale devo trattare – ch , dopo tutto, io litigo con uomini, non con una pergamena ed   di sua propria volont  che egli ha scelto d'essere un agente del governo. Come potr  mai sapere con esattezza ci  che fa o ci  che  , come ufficiale governativo o come uomo, fintantoch  avr  da preoccuparsi se dovr  trattare me, che sono suo vicino e per il quale ha rispetto, come vicino e persona ben disposta o invece come un pazzo disturbatore della quiete? finch  dovr  tentare di superare quest'intralcio al buon vicinato senza alcun pensiero villano o impetuoso o senza parole che corrispondano alle sue azioni? So bene che se mille, o cento, o magari dieci uomini dei quali potessi fare i nomi – dieci soli uomini onesti... macch  – se *un solo* uomo ONESTO, in questo Stato del Massachusetts, *cessando di tenere schiavi*, si ritirasse effettivamente da questa

associazione schiavista e per questo fosse imprigionato, ciò significherebbe l'abolizione dello schiavismo in America. Non importa quanto piccolo possa sembrare l'inizio: ciò che fu fatto bene una volta è fatto per sempre. Ma noi preferiamo *parlare* di ciò; e diciamo che è la nostra missione.

L'abolizione ha al proprio servizio diecine e diecine di giornali ma nessun uomo. Se il mio stimato vicino, l'ambasciatore dello Stato, che consacrerà i suoi giorni a definire la questione dei diritti dell'uomo nella Camera del consiglio, invece d'esser minacciato di prigione dalla Carolina dovesse essere prigioniero del Massachusetts – di questo Stato tanto ansioso di addebitare allo Stato fratello il peccato della schiavitù (sebbene, attualmente, il Massachusetts possa scoprire solo un atto di inospitalità, a base della controversia con la Carolina) – la Legislatura non trascurerebbe completamente la questione, nella sua sessione invernale.¹⁹

Sotto un governo che imprigiona ingiustamente non importa chi, il vero posto dove può vivere un uomo giusto è la prigione; e oggi, il luogo (l'unico luogo) adatto, provveduto dal Massachusetts per i suoi spiriti più liberi e virili, è proprio la prigione: essere isolati e messi in carcere da uno Stato dal quale essi stessi si sono esclusi sulla base dei loro principi. È lì che possono incontrarli lo schiavo fuggitivo, il

prigioniero messicano libero sulla parola, il pellerossa che viene a difendere i diritti della sua razza: su quel terreno separato, più libero e onorevole, dove lo Stato relega quelli che non sono *con* lui ma *contro* di lui – la sola casa in uno Stato schiavista dove un uomo può vivere con onore.

C'è chi crede che tra le mura del carcere quelle persone smetteranno di essere nemiche; che svanirà la loro influenza e le loro voci non turberanno più le orecchie dello Stato. Ciò significa ignorare quanto la verità sia più forte dell'errore; e che assai più efficace ed eloquente diventerà la battaglia contro l'ingiustizia da parte di chi ne ha sperimentato un po' sulla propria persona. Fa che il tuo voto sia completo, non soltanto un foglietto di carta, ma porti con sé tutta la tua influenza. Una Minoranza che si conformi alla maggioranza è senza forza, non è neppure più una minoranza; ma diventa irresistibile quando si oppone con tutto il suo peso. Se la scelta è tra tenere in galera tutti gli uomini giusti e rinunciare alla guerra e la schiavitù, lo Stato non avrà esitazioni. Se quest'anno un migliaio di persone non pagassero le tasse non si tratterebbe di un'azione violenta o sanguinosa come sarebbe invece pagarle e così permettere allo Stato di commettere violenze e versare sangue innocente.

Se una rivoluzione pacifica è possibile, questa lo è. Quando l'esattore mi chiede, come mi ha chiesto, «E

allora io che devo fare?», la mia risposta è: «Dà le dimissioni dall'incarico». Basta che il cittadino rifiuti ogni alleanza allo Stato, e che l'esattore rinunci al suo incarico, perché si realizzi la rivoluzione. Ma supponiamo pure che ci sia spargimento di sangue. Non c'è forse spargimento di sangue quando è ferita la coscienza? Sono la virilità e l'immortalità umane che se ne vanno, per quella ferita. Vedo adesso quel sangue.

Ho previsto la galera come punizione, piuttosto che il sequestro di beni – anche se ambedue servono allo stesso scopo – in quanto coloro che sostengono il diritto più puro, e pertanto sono quanto mai pericolosi per uno Stato corrotto, di solito non hanno passato la maggior parte del tempo ad accumulare proprietà. A costoro, lo Stato è di ben poco aiuto e una tassa anche leggera appare loro quanto mai eccessiva, spesso obbligati come sono a pagarla con specifici lavori manuali. Se ci fosse chi riesce a vivere senza mai servirsi del denaro, lo Stato esiterebbe a chiedergliene. Ma il ricco, per non fare paragoni spiacevoli, è sempre colluso con l'istituzione che lo fa ricco. In termini assoluti, più soldi corrispondono a minor virtù, poiché il denaro si insinua tra l'uomo e i suoi obbiettivi e glieli ottiene, però a scapito della sua onestà. Mette a dormire molte domande alle quali quell'uomo altrimenti avrebbe dovuto rispondere, mentre la sola domanda che gli pone è dura e superflua, come spendere. In

questo modo, le fondamenta della sua morale gli sono tolte da sotto i piedi.

Le opportunità del vivere diminuiscono in misura proporzionale all'aumento dei cosiddetti "mezzi". La miglior cosa che un uomo diventato ricco può fare per la sua cultura è di sforzarsi di realizzare gli obiettivi che voleva raggiungere da povero. Cristo rispose ai seguaci di Erode coerentemente con la loro posizione. «Mostratemi i soldi delle tasse» gli disse e uno si tolse di tasca un centesimo. Al che lui, «Se usate denaro che porta l'immagine dell'imperatore, e che quell'immagine rende corrente e legale, cioè, *se siete uomini dello Stato* e felicemente usufruite dei vantaggi del governo, allora restituite all'imperatore una parte del suo denaro, quando ve lo richiede. Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio le cose che appartengono a Dio».²⁰ Su ciò che fosse di Cesare e ciò che fosse di Dio lasciò i suoi interlocutori ignoranti come prima, poiché non lo volevano sapere.

Quando discorro con i più indipendenti dei miei vicini, mi rendo conto che, a dispetto di ciò che possono dire sull'ampiezza e la gravità della questione e sul loro rispetto per la quiete pubblica, il cuore del problema è che non possono fare a meno della protezione e dell'attuale governo, e che sottraendovisi temono per le conseguenze sulle loro famiglie e le loro proprietà. Da parte mia, non mi piacerebbe affatto

pensare che la mia vita dipende dalla protezione dello Stato. E tuttavia, se nego l'autorità dello Stato quando mi chiede di pagare un'imposta, presto lo Stato si impadronirà e distruggerà ogni cosa in mio possesso, e senza fine tartasserà me e i miei figli. Questo è duro. Questo rende impossibile a un onest'uomo di vivere onestamente. Devo vivere dentro i miei limiti, dipendendo soltanto da me stesso, raccolto in me stesso, pronto a ricominciare tutto daccapo e senza molti affari. Persino in Turchia ci si può arricchire se sotto ogni punto di vista si è buoni cittadini del governo turco. Disse Confucio: «Se uno Stato è retto dai principi della ragione, povertà e miseria sono oggetto di vergogna; se uno Stato non è retto dai principi della ragione, ricchezze e onori sono oggetto di vergogna».²¹ Non è vero. Fintantoché voglio che la protezione del Massachusetts mi sia estesa in qualche remoto porto meridionale dove può essere in pericolo la mia libertà, o fintantoché il mio solo interesse è costruirmi con mezzi pacifici una proprietà in patria, posso permettermi di rifiutare fedeltà al Massachusetts e ai suoi diritti sulle mie proprietà e la mia vita. Mi costa meno, e in tutti i sensi, espormi alla punizione dello Stato che obbedirgli. Mi parrebbe valere di meno, in quel caso.

Qualche anno fa, lo Stato mi venne a trovare in rappresentanza e a favore della Chiesa, e mi comandò di

pagare una certa somma per il mantenimento d'un religioso alle cui prediche era andato mio padre, ma non io. «Paga,» disse lo Stato «o ti metterò in prigione». Mi rifiutai di pagare. Sfortunatamente, qualcun altro trovò opportuno pagare per me. Non capivo perché un insegnante dovesse essere tassato per mantenere un prete e non dovesse essere il contrario; io non ero un maestro statale ma mi mantenevo per sottoscrizione volontaria dei miei alunni. Non capivo perché un'associazione culturale come la Chiesa non dovesse presentare una richiesta di imposte, esigendo che lo Stato ne sostenesse la domanda. Tuttavia, su richiesta dei maggiorenti, accondiscesi a fare per iscritto una dichiarazione di questo genere: «Sia reso noto a tutti, con questo scritto, che io, Henry Thoreau, non desidero essere considerato membro di alcuna società eretta in ente morale o giuridico, cui io non mi sia associato». Consegnai la dichiarazione all'impiegato municipale, che ancora la conserva. Lo Stato, appreso in tal modo che non volevo essere considerato membro di quella Chiesa, non m'ha più rivolto simili richieste, da allora.

Non pagai la tassa di voto per sei anni. Anzi, una volta passai una notte intera in prigione proprio per questo.

Fu un'esperienza abbastanza nuova e interessante. Quando entrai, i detenuti stavano sulla porta, in maniche di camicia, a fare quattro chiacchiere e godersi

l'aria della sera. Ma il secondino disse: «Su, ragazzi, è ora di chiudere» e si dispersero. Sentii i loro passi rimbombare nelle celle. Il secondino mi presentò il mio compagno di stanza come «un tipo in gamba, un uomo capace». Quando la porta fu chiusa, costui mi mostrò dove dovevo appendere il cappello e come in genere se la cavava là dentro. Le stanze venivano imbiancate una volta al mese; e almeno questa dov'ero era la più bianca, la più semplicemente ammobiliata e forse anche la più linda di tutta la città. Naturalmente, l'uomo volle sapere da dove venivo e cosa mi avesse portato in carcere. Glielo dissi e gli chiesi a mia volta come lui fosse finito in quel luogo immaginando, naturalmente, che fosse un onest'uomo; e, visto come vanno le cose, credo proprio che lo fosse.

«Mah» disse. «Mi accusano di avere incendiato un granaio; mica l'ho fatto, però.» Da quanto potei capire e immaginare, doveva essere andato a dormire in un granaio, ubriaco, fumando la pipa; e il granaio aveva preso fuoco. Aveva reputazione di uomo capace; stava là da circa tre mesi, in attesa del processo, e doveva aspettarne altrettanti, ma ormai s'era completamente adattato alla situazione e persino ne era contento: mangiava e dormiva gratis, e (come credeva) era trattato bene.

Ci mettemmo lui a una finestra e io all'altra. Capii che, a restare in prigione a lungo, l'occupazione prin-

cipale sarebbe stata quella di guardare dalla finestra. In poco tempo lessi tutti gli opuscoli lasciati nella cella ed esaminai i luoghi dai quali alcuni prigionieri erano evasi e dove era stata segata un'inferriata; e ascoltai le storie dei vari abitanti di questa stanza. Scoprii che anche qui c'era una storia e c'erano pettegolezzi ma non oltrepassavano le mura. Probabilmente, questa è la sola casa della città dove si scrivano versi, *stampati perché circolino là dentro ma mai pubblicati*. Mi fu mostrata una lunga lista di poesie composte da certi giovanotti scoperti mentre tentavano la fuga e che s'erano vendicati cantandole.

Spremetti più informazioni che potei dal mio compagno di cella perché temevo di non rivederlo un'altra volta; alla fine mi indicò il mio letto e mi lasciò a spegnere la candela.

Stare lì per una notte era come viaggiare in un Paese lontano che non avessi mai pensato di potere ammirare. Mi pareva di non aver mai udito l'orologio municipale battere le ore prima di allora, né i rumori del villaggio a sera, poiché dormimmo con le finestre spalancate che erano al di qua delle sbarre. Era come vedessi il villaggio dove sono nato in un'aura medievale, il nostro fiume Concord come il Reno, mentre visioni di cavalieri e castelli mi passavano davanti agli occhi. Erano le voci dei borghesi di un tempo quelle che udivo nelle strade, spettatore e ascoltatore involonta-

rio di tutto ciò che veniva fatto e detto nella cucina della adiacente locanda. Anche quest'esperienza era completamente nuova e rara, per me, una visione più ravvicinata della mia città, le stavo proprio nel cuore, non ne avevo mai visto le istituzioni, prima di allora. Questa del carcere è un'istituzione particolare poiché la nostra cittadina è capoluogo di contea. Cominciai a capire di cosa s'occupassero i suoi abitanti.

La mattina ci passarono la colazione attraverso un buco nella porta ed era in gamellette di latta, oblunghe e quadrate, fatte in modo da poter passare per quel pertugio. La colazione consisteva in una pinta di cioccolata e pane nero; ci dettero anche un cucchiaino di ferro. Quando ci chiesero di restituire i recipienti, fui tanto ingenuo da restituire anche il pane che non avevo mangiato ma il mio compagno fu svelto a prenderlo spiegandomi che dovevo conservarlo per il pranzo e la cena. Poco dopo, uscì per andare al lavoro (falciava il fieno in un campo vicino) come faceva ogni giorno: non sarebbe ritornato prima di mezzodì. Così mi augurò il buon giorno dicendo che dubitava di rivedermi.

Quando uscii di prigione – qualcuno si intromise e pagò l'imposta per me – non mi parve che fossero avvenuti grandi cambiamenti nella pubblica piazza, come invece era successo a quel tale che era entrato in prigione da giovanotto e ne era uscito vacillante e

canuto; e tuttavia, per me, un mutamento c'era stato, su quella scena – la città, lo Stato, il Paese – e più grande di qualsiasi altro provocato dal mero scorrere del tempo. Vedevo più chiaramente lo Stato nel quale vivevo. Vedevo fino a che punto le persone tra le quali vivevo potevano essere considerate buoni vicini e buoni amici; mi resi conto che la loro amicizia durava solo nella buona stagione e non si affannavano oltremodo per la giustizia; che, per i loro pregiudizi e le loro superstizioni, appartenevano a una razza completamente diversa dalla mia, come i cinesi o i malesi; che nei loro sacrifici per l'umanità non correvano nessun rischio, né nella persona né nella proprietà; che dopotutto, non erano tanto nobili, ma trattavano il ladro nella stessa maniera in cui il ladro li trattava; e che speravano di salvarsi l'anima con un certo conformismo esteriore e poche preghiere – camminando, di tanto in tanto, lungo un certo qual sentiero, diritto ma inutile. Può darsi che stia giudicando i miei vicini severamente; credo che molti di loro non sappiano che c'è l'istituzione della prigione, nel nostro villaggio.

Un tempo, qui, quando un povero debitore usciva di galera, i conoscenti lo salutavano guardandolo attraverso le dita delle mani incrociate come delle sbarre e gli chiedevano: «Come va?». I miei vicini non mi salutarono così: ma prima guardarono me poi si guar-

darono tra di loro, quasi fossi ritornato da un lungo viaggio. Mi avevano messo in prigione che stavo andando dal calzolaio a ritirare una scarpa che m'ero fatta accomodare. Il mattino dopo, quando uscii, eseguii la mia commissione e, infilatami la scarpa aggiustata, mi unii a un gruppo di persone che andavano per sorbe e che erano impazienti di mettersi sotto la mia guida. Il cavallo fu presto bardato e attaccato al carretto e mezz'ora dopo ero in un campo di sorbe, su uno dei nostri colli più alti, a due miglia dalla città, e lo Stato non si poteva vederlo da nessuna parte.

Questa è la storia completa delle *Mie Prigioni*.²²

Non mi sono mai rifiutato di pagare l'imposta per la manutenzione delle strade statali poiché desidero essere un buon vicino tanto quanto desidero essere un cattivo suddito; e per ciò che riguarda sostenere le scuole, sto facendo la mia parte a educare i miei concittadini. Non è perché io obbietti a qualche particolare voce nella cartella delle «imposte» che mi rifiuto di pagare; è semplicemente perché desidero rifiutare obbedienza allo Stato, e ritirarmi e starne discosto *effettivamente*. Non seguo il corso del mio dollaro, anche se potessi, per accertarmi che non sia usato per acquistare un uomo o un moschetto – il dollaro è innocente; mi importa piuttosto seguire le tracce e gli effetti della mia obbedienza. Infatti, pacificamente e a modo mio, dichiaro guerra allo Stato sebbene di esso

farò l'uso e trarrò il vantaggio che voglio – come si fa in simili casi.

Se, per «simpatia» verso lo Stato, qualcun altro paga l'imposta che lo Stato mi richiede, quella persona fa ciò che ha già fatto per se stessa; o meglio, incoraggia l'ingiustizia più di quanto lo Stato non richieda. Se paga l'imposta per un errato interesse per l'individuo che viene tassato, per salvare la sua proprietà o per impedirgli di andare in prigione, è perché quel benefattore non vede con sufficiente chiarezza quanto permetta ai suoi sentimenti privati di interferire con il pubblico bene.

Questa è la mia posizione attuale. Ma in un caso del genere uno non starà mai troppo attento a che le sue azioni non siano indebitamente condizionate dall'ostinazione o da un non dovuto rispetto per l'opinione altrui. Che colui cerchi di fare solo ciò che gli è pertinente, e al momento giusto!

Talvolta mi dico: «Guarda un po', questa gente ha buone intenzioni ma è ignorante; sarebbe meglio se sapesse *come* fare; perché vuoi dare al tuo vicino la preoccupazione di trattarti come non avrebbe nessuna inclinazione a fare?». Ma poi mi dico: «Questa non è una buona ragione per fare ciò che essi fanno, o per permettere ad altri di soffrire un dolore ancor più grande e di specie diversa». Aggiungo: «Quando molti milioni d'uomini, senza ardore, malvagità o

sentimenti personali di alcun genere ti chiedono solo pochi scellini senza la possibilità – questo è il loro carattere – di ritirare o alterare la loro domanda attuale, e senza la possibilità da parte tua di appellarti ad altri milioni di individui – perché esporsi a questa preponderante forza bruta? Non resisti con pari ostinazione né al freddo né alla fame, né ai venti, né alle onde; e quietamente ti sottometti a incommensurabili simili necessità. Non ficchi la testa nel fuoco». Ma, giusto in proporzione a quanto considero questa forza come non completamente bruta, ma parzialmente umana, e mi rendo conto che ho rapporti con quei milioni d'uomini in quanto milioni di uomini, e non mere cose brute e inanimate, vedo che c'è possibilità d'appello, in primo luogo, e subito, al loro Fattore, e secondariamente a loro stessi. Ma se deliberatamente metto la testa nel fuoco, non c'è alcuna possibilità d'appello al fuoco o al suo Fattore, e io ho solo da biasimare me stesso. Se potessi convincermi che ho qualche diritto a esser soddisfatto degli uomini come essi sono, e a trattarli di conseguenza, e non, sotto qualche rispetto, in base a come m'aspetto e vorrei che loro ed io fossimo – allora, come un buon mussulmano e buon fatalista, dovrei tentare d'essere soddisfatto delle cose come esse sono e dire che è la volontà di Dio. C'è gran differenza tra resistere agli uomini e resistere a una forza meramente bruta o naturale: alla prima posso

oppormi con qualche successo, mentre non posso aspettarmi di riuscire, come riuscì Orfeo, a cambiare la natura delle rocce, degli alberi e delle bestie.

Non voglio litigare con nessun uomo e nessuna nazione. Non voglio spaccare il capello in quattro, fare distinzioni sottili o proclamarmi migliore dei miei vicini. Piuttosto, posso ben dirlo, cerco una scusa per conformarmi alle leggi del Paese. Sono anche troppo pronto a conformarmi. Davvero ho ragione di sospettare di me stesso, a questo riguardo; e ogni anno, quando l'esattore fa il suo giro, mi trovo disposto a passare in rassegna le azioni e le posizioni del governo federale e dei governi statali, e lo spirito del popolo, per scoprire un pretesto che mi spinga a conformarmi alla legge.

*Dobbiamo amar la patria come i genitori
E se mai il nostro amore oppur l'industria
Nostra, dall'onor che è dovuto
A lei togliamo, dobbiamo pur sempre rispettarne
Gli effetti e all'anima
Coscienza e religione insegnar;
E non brama di potere e vantaggio.*²³

Sono convinto che lo Stato sarà presto capace di togliermi completamente dalle mani questo genere di lavoro e allora sarò un patriota non migliore dei miei

concittadini. Considerando le cose da un punto di vista inferiore, la nostra Costituzione sembra ottima, pur con tutti i suoi difetti; la legge e i tribunali appaiono rispettabilissimi; e persino questo Stato e questo governo americano sono, sotto diversi aspetti, cose assai ammirevoli e rare, della cui esistenza dobbiamo essere grati, come pensa un gran bel numero di persone. Se invece consideriamo tutto ciò da un punto di vista lievemente più alto, allora è come io l'ho descritto; se poi si guardano queste cose da un punto di vista più alto ancora (o dal punto di vista più alto che ci sia), chi mai dirà ciò che esse sono in effetti o che sono degne di essere osservate o prese in considerazione?

Tuttavia: il governo non mi preoccupa molto e gli rivolgerò meno pensieri che posso. Non sono molti i momenti che vivo sotto un governo, persino in questo mondo. Se un uomo ha il pensiero, l'immaginazione e la fantasia liberi, se ciò che *non è* non gli appare mai per molto tempo come se fosse ciò che *è*, il suo cammino non può essere fatalmente interrotto dalla stoltezza di governanti o riformatori.

So che la maggior parte degli uomini ha opinioni diverse dalle mie; ma coloro le cui vite sono consacrate per professione allo studio di questi o simili argomenti mi soddisfano tanto poco quanto gli altri. Gli statisti e i legislatori, che tanto completamente sono *all'interno* dell'istituzione, non l'osservano mai

con chiarezza per ciò che essa è. Parlano di rinnovare la società, ma senza di essa non trovano riposo. Possono possedere una certa esperienza e discriminazione, senza dubbio hanno inventato sistemi ingegnosi e persino utili per i quali sinceramente li ringraziamo; ma la loro intelligenza e la loro utilità giacciono entro limiti non molto ampi. Dimenticano sempre che il mondo non è governato dalla politica o dalla legge dell'adattamento. Webster²⁴ non va mai oltre il governo, e così non può parlarne con competenza. Le sue parole sono saggezza soltanto per quei politici che nell'attuale governo non contemplanò la possibilità di riforme radicali. Per quelli, invece, che passano leggi che siano valide per ogni tempo, il signor Webster neppure guarda le proposte; e so di persone le cui speculazioni, per la loro serena saggezza, rivelerebbero i limiti e le capacità intellettive della sua mente. E tuttavia, paragonate con le miserevoli proposte della maggioranza dei riformatori, e con le ancora più miserevoli saggezza ed eloquenza dei politici in genere, le parole di Webster sono quasi quasi le più sensate e preziose, e ringraziamo il cielo che ce l'abbia mandato. Le sue proposte, al confronto, sono sempre forti, originali, soprattutto pratiche; anche se non nascono da saggezza ma da prudenza. La verità degli avvocati non è verità ma accordo opportuno. La verità è sempre in armonia con se stessa, non si preoccupa prin-

cialmente di quella giustizia che può consistere nel commettere ingiustizie. Sicché, il signor Webster ben merita di essere chiamato Difensore della Costituzione. I colpi che sferra sono soltanto difensivi. Non è un leader ma un seguace. I suoi leader sono gli uomini dell'87.²⁵ «Non ho mai tentato né ho mai proposto, o mai appoggiato o inteso appoggiare» ha affermato «tentativi atti ad alterare gli accordi sottoscritti originariamente dai vari stati che formarono l'Unione.» E riferendosi alla condanna della schiavitù da parte della Costituzione, «Appartiene all'accordo primitivo, lasciamolo com'è». Malgrado le sue speciali abilità e perspicacia, è incapace di isolare un fatto dal suo contesto politico e analizzarlo nella sua absolutezza, con il puro intelletto – come, sulle questione della schiavitù, è necessario fare oggi in America. Si avventura, se magari non vi è spinto, in affermazioni disperate come quella che citerò a seguito, espressa (dichiara) in modo del tutto personale, come privato cittadino – ma tale da chiederci se un nuovo e singolare codice di comportamento sociale ne possa essere dedotto. «Le modalità di regolamentazione della schiavitù degli Stati dove essa esiste devono essere lasciate alle valutazioni delle autorità statali e alla loro responsabilità di fronte all'elettorato, alle leggi generali di opportunità, umanità e giustizia, e a Dio. Associazioni formate altrove, nate da sentimenti di umanità o da altre ragioni, sono

estranee al problema. Io non le ho mai incoraggiate né mai le incoraggerò.»

Quelli che non conoscono più pure sorgenti di verità, umili e riverenti si abbeverano alla Bibbia e alla Costituzione, e fanno bene. Chi invece vede in che lago o polla si riversa quel rigagnolo, una volta di più si prepara ai disagi per continuare il viaggio verso la vera sorgente.

Nessun genio legislativo è ancora nato in America, sono rari anche nella storia del mondo. Migliaia gli oratori, i politici, le persone eloquenti, ma ancora nessuno che abbia aperto la bocca per risolvere la molto dibattuta questione del giorno. Amiamo l'eloquenza per se stessa e non per le verità che può esprimere o gli eroismi che può ispirare. I nostri legislatori non hanno ancora imparato il senso del rapporto tra il libero mercato e la libertà, l'unità e la rettitudine di una nazione. Non hanno né il genio né il talento per problemi relativamente umili come le tasse e le finanze, il commercio, l'industria manifatturiera, l'agricoltura. Se dipendessimo soltanto dalle astuzie parolaie di chi legifera al Congresso, senza il correttivo della stagionata esperienza e l'efficace correttivo delle proteste popolari, il ruolo dell'America tra le nazioni rapidamente scadrebbe. Sono milleottocento anni, anche se forse non ho il diritto di dirlo, che fu scritto il Nuovo Testamento. Dov'è il politico la cui saggezza e senso

pratico rendono capace di servirsi della luce che quelle pagine gettano sulla scienza di governare?

L'autorità di un governo, anche di uno al quale io sono disposto a obbedire – poiché allegramente obbedisco chi ne sa e sa fare meglio di me, in molti casi anche chi non sa fare tanto bene quanto me o non sa fare nulla del tutto – è tuttora impura. In tutta giustizia deve avere l'appoggio e il consenso dei cittadini.

Sulla mia persona e proprietà il governo ha i diritti che gli concedo e nulla più. L'evoluzione da monarchia assoluta a monarchia costituzionale, e dalla monarchia costituzionale alla democrazia, è verso il rispetto dell'individuo. Persino il filosofo cinese²⁶ era tanto saggio da considerare l'individuo come base dell'impero. È da chiedersi: La democrazia come noi la conosciamo è realmente la forma di governo più progredita possibile? È forse impossibile fare un passo più avanti, verso il riconoscimento e l'organizzazione dei diritti dell'uomo? Non ci sarà uno Stato veramente libero e illuminato finché lo Stato stesso non riconoscerà l'individuo come una forza più alta e indipendente, dalla quale la forza e l'autorità di esso Stato derivano, e non giungerà a trattarlo di conseguenza. Mi piace immaginare che un giorno ci sarà uno Stato che potrà permettersi d'essere giusto verso tutti gli uomini e tratterà gli individui con lo stesso rispetto con cui si tratta un vicino; uno Stato che addirittura

non penserà sia pericoloso per la sua quiete che alcuni individui vivano per proprio conto, senza alcun rapporto o commercio con esso – individui che abbiano compiuto tutti i loro doveri di vicini e di esseri umani. Uno Stato il quale producesse questi frutti, e li lasciasse cadere appena fossero maturi, preparerebbe il cammino a uno Stato ancora più glorioso e superiore. Io ho immaginato che anche questo possa esistere, ma non l'ho ancora visto in nessun luogo.

Note

- ¹ Conferenza tenuta al Concord Lyceum (Concord, Mass.) il 26 gennaio 1848.
- ² Il riferimento è al motto dell'«United States Magazine and Democratic Review» (1837-1859), «Il miglior governo è quello che meno governa», e alla frase di R. W. Emerson, in *Politics* (1844), falsamente attribuita a Thomas Jefferson, «Meno governo abbiamo e meglio è».
- ³ Per gli Abolizionisti, la guerra degli USA contro il Messico (1846-1848) era stata motivata dalla volontà di estendere la schiavitù anche nei territori che erano appartenuti a quel Paese.
- ⁴ Charles Wolfe (1791-1823), *The Burial of Sir John Morre at Corrunna*.
- ⁵ Gruppo di volontari organizzati, non sempre con i crismi della legge, all'inseguimento e cattura, non di rado anche al linciaggio, di fuorilegge: veri o presunti che potessero essere.
- ⁶ W. Shakespeare, *Hamlet*.
- ⁷ W. Shakespeare, *King John*.
- ⁸ Come sancito dalla *Dichiarazione d'Indipendenza* americana del 14 luglio 1776, «ogni qualvolta un governo rischia di distruggere il diritto [alla Vita, alla Libertà, alla ricerca della Felicità dei suoi sudditi] è Diritto del popolo abatterlo o abolirlo e creare un nuovo governo».

- ⁹ Nuovo riferimento alla guerra contro il Messico.
- ¹⁰ William Paley (1743-1805), filosofo e teologo britannico, autore di *Principles of Moral and Political Philosophy*.
- ¹¹ *Matteo*, 10:39.
- ¹² Cyril Tourneur (ob. 1626), *The Revenger's Tragedy*.
- ¹³ «Lettera ai Corinzi.»
- ¹⁴ Alla Convenzione dei Democratici a Baltimora (1848), Lewis Case fu nominato candidato alla dodicesima Presidenza degli USA, sconfitto dal repubblicano Zachary Taylor. Si ricorderà che al Sud i Democratici erano in favore dello schiavismo.
- ¹⁵ Independent Order of Odd Fellows. All'origine, fraternità benevola e di mutuo soccorso fondata in Inghilterra verso la metà del XVIII secolo.
- ¹⁶ L'espulsione dall'Unione degli Stati schiavisti era una delle proposte degli Abolizionisti.
- ¹⁷ Contrariamente a ciò che pensava Thoreau, Copernico, che aveva dedicato la sua opera a papa Paolo II, non fu mai scomunicato.
- ¹⁸ Sam Staples, esattore e guardia comunale di Concord.
- ¹⁹ Samuel Hoar (1778-1856), vicino di casa di Thoreau a Concord. Spedito nel Sud Carolina dal governo del Massachusetts per protestare contro l'incarcerazione di marinai neri liberi, fu obbligato a lasciare lo Stato. Sua figlia era amica d'infanzia di Thoreau.
- ²⁰ *Matteo*, 22:19-22.
- ²¹ *Analecta*, 8:13.
- ²² Il libro di Silvio Pellico era stato tradotto in inglese nel 1833.
- ²³ George Peele (m. 1596), *The Battle of Alcazar*.
- ²⁴ Daniel Webster (1782-1852), celebre politico americano che, dopo un battagliero inizio antischiavista, abbandonò la causa. Da ciò la lirica *Ichabod* del contemporaneo e conterraneo di Thoreau, il poeta J.G. Whittier (1807-1897) che inizia «Così caduto! così perduto!».
- ²⁵ I redattori e firmatari della Costituzione.
- ²⁶ Confucio (551-479 a.C.).

APOLOGIA PER JOHN BROWN

Apologia per John Brown¹

Spero che mi scuserete per la mia presenza qui. Non intendo imporvi le mie idee ma sento che qualcosa viene imposto a me stesso. Per quanto poco sappia del Capitano John Brown, sarei felice di dare il mio contributo per correggere il tono e le dichiarazioni dei giornali sul suo carattere e le sue gesta. Non costa nulla essere giusti. Possiamo almeno esprimere la nostra simpatia e la nostra ammirazione per lui e i suoi compagni, ed è questo ciò che mi propongo di fare.

Anzitutto, per ciò che riguarda la sua storia, cercherò di sorvolare, per quanto posso, su ciò che sapete di lui dai giornali. Né occorre che vi descriva la sua persona fisica, perché probabilmente la maggior parte di voi l'ha visto e non lo dimenticherà tanto presto. Mi si dice che suo nonno, John Brown, fu ufficiale nella Rivoluzione e che lui nacque nel Connecticut

all'inizio di questo secolo ma che presto seguì suo padre nell'Ohio. Lo sentii dire che in Ohio suo padre faceva l'appaltatore e rifornì di carne l'esercito durante la guerra del 1812; e che lui, John, lo accompagnava, aiutandolo in quell'ufficio, e così ebbe occasione di vedere un bel po' di vita militare – più, forse, che se fosse stato soldato, poiché era spesso presente alle riunioni degli ufficiali. Soprattutto, imparò per esperienza come gli eserciti vengono riforniti e mantenuti sul campo – cosa questa che, come ebbe a osservare, richiede per lo meno altrettanta esperienza e abilità che guidarli in battaglia. Disse che troppo poche persone avevano una qualsiasi idea del costo – persino del costo pecuniario – di una sola pallottola esplosa in tempo di guerra. Ne vide abbastanza, a ogni modo, in quel periodo, per disgustarsi della vita militare e addirittura abborrirla; tanto che, sebbene a diciott'anni fosse stato tentato dall'offerta di qualche piccolo incarico nell'esercito, non solo la rifiutò, ma addirittura non volle partecipare alle esercitazioni, quando richiesto; e venne multato. Decise allora che non avrebbe partecipato, mai e in nessun modo, a nessuna guerra, se non a una guerra di liberazione.

Quando, nel Kansas, cominciarono i disordini, vi spedì parecchi dei suoi figli a rafforzare il partito degli Uomini per uno Stato Libero,² munendoli delle armi che aveva. Gli disse che se i disordini fossero aumen-

tati e ce ne fosse stato bisogno, li avrebbe raggiunti, per assisterli con il suo braccio e il suo consiglio. Cosa che – come tutti sapete – fece poco dopo; e fu per la sua opera – assai più che per opera d'altri – se il Kansas venne liberato.

Per un certo periodo fece l'agrimensore, e durante un altro periodo, per affari, quando si occupava della produzione della lana, andò in Europa come agente laniero. Lì, come dovunque, si guardò intorno e fece molte osservazioni originali. Disse, per esempio, che la ragione per cui il suolo inglese era tanto ricco e quello della Germania (mi pare) tanto povero, era che in Inghilterra i contadini vivono sulla terra che coltivano mentre in Germania la notte vivono in villaggi. Aveva pensato di scriverne a qualche sovrano ed è un peccato che tali osservazioni non le abbia raccolte in un libro.

Dovrei dire che era un uomo all'antica, nel suo rispetto per la Costituzione e nella sua fede nella durata di questa Unione. Pensava che la schiavitù è il loro esatto contrario e ne fu acerrimo nemico.

Per nascita e razza era un contadino del New England, un uomo di grande buon senso, deciso e pratico come è quella gente, se non, addirittura, dieci volte di più.

Era come i migliori di quelli che si batterono al ponte di Concord, a Lexington Common e a Bunker

Hill,³ solo che era di più fermi e nobili principi di qualsiasi altro che io sappia abbia combattuto colà. Non fu convertito all'antischiavismo da qualche conferenziere. Ethan Allen e John Stark,⁴ con i quali può in qualche modo essere paragonato, appartenevano a un livello inferiore e meno importante. Potevano fronteggiare coraggiosamente i nemici del loro Paese, ma egli aveva il coraggio di fronteggiare il suo Paese quando questo sbagliava. Per spiegare come mai riuscisse a sfuggire a tanti pericoli, uno scrittore dell'Ovest dice che si mascherava «sotto abiti contadineschi» come se, in quella terra di prateria, un eroe dovesse, a buon diritto, portare solo abiti cittadini.

Non andò a Harvard – quella buona e vecchia Alma Mater; non fu nutrito con la pappa che vi si somministra. Confessò lui stesso: «Non so più grammatica d'uno dei vostri vitelli». Ma andò alla grande università dell'Ovest, dove assiduamente perseguì lo studio di una materia per la quale aveva mostrato una spiccata inclinazione, lo studio della libertà, e laureatosi diverse volte in quella disciplina cominciò, finalmente, nel Kansas, come tutti sanno, la pubblica professione di umanità. Queste erano le sue *humanae litterae*, non lo studio della grammatica. Avrebbe pronunciato una parola greca sbagliandone gli accenti ma avrebbe raddrizzato un uomo che stesse per cadere.

Apparteneva a quella categoria di persone delle qua-

li udiamo tanto parlare ma che – per la maggior parte – non vediamo mai: i Puritani. Sarebbe vano ucciderlo, era morto recentemente, all’epoca di Cromwell, ed è riapparso qui. E perché no? Si dice che alcuni Puritani siano venuti in questo Paese dall’Europa e che si siano stabiliti nel New England. Era gente che faceva qualcos’altro oltre che celebrare i giorni dei loro padri, e mangiavano grano bruciato in ricordo di quell’epoca. Non erano né Democratici né Repubblicani ma uomini di semplici costumi, onesti, religiosi; non avevano molta stima per quei governanti che non temessero Dio; non facevano molti compromessi né andavano in cerca di candidati liberi.

Come fu scritto recentemente, e come io stesso gli ho udito dichiarare, «al suo campo non permetteva che si bestemmiasse» e a nessun uomo di libera morale era permesso restarvi «se non – invero – come prigioniero di guerra». «Preferirei» disse «avere il vaiolo, la febbre gialla e il colera tutti insieme al mio campo, piuttosto che un uomo senza principi... È uno sbaglio, signore, pensare, come fa il nostro popolo, che i ribaldi siano i migliori combattenti e gli uomini più adatti da opporre ai sudisti. Datemi uomini di buoni principi – uomini timorati di Dio – uomini che abbiano rispetto di se stessi, e con una dozzina di questi io mi opporrò a qualsiasi numero di nemici, come questi banditi di Buford.»⁵

Disse anche che se qualcuno si offriva di fare il soldato sotto di lui, e subito si metteva a raccontare cosa potrebbe o vorrebbe fare appena vedesse il nemico, quell'uomo non gli avrebbe ispirato molta fiducia.

Non riuscì mai a trovare più di una ventina di reclute, più o meno, che gli paressero accettabili e solo una dozzina circa (i suoi figli, tra questi) erano coloro nei quali aveva completa fiducia. Qualche anno fa, quando fu qui, mostrò ad alcune persone un quadernetto scritto a mano – il suo «libro d'ordinanza», credo lo chiamasse – che conteneva i nomi dei suoi uomini nel Kansas e lo statuto al quale erano legati; e disse che molti di essi avevano già sigillato il loro contratto con il sangue. Quando qualcuno osservò che – aggiungendovi un cappellano – il plotone sarebbe stato un perfetto plotone cromwelliano, rispose che sarebbe stato ben felice di aggiungere un cappellano alla lista, purché fosse riuscito a trovarne uno capace di ricoprire degnamente quell'ufficio. Trovare cappellani per l'esercito degli Stati Uniti è invece abbastanza facile. A ogni modo, credo che al tempo di Brown si dicessero le orazioni mattina e sera.

Era di costumi spartani; a sessant'anni era scrupolissimo nell'alimentazione e talvolta si scusava dicendo che doveva mangiare poco e viaggiare molto, come si conveniva a un soldato o a chi si prepara per difficili imprese e a una vita di pericolo.

Era di raro buon senso e rara immediatezza di discorso e azione; soprattutto era un trascendentalista, un uomo di idee e principi – ed era questo il suo tratto distintivo. Non cedeva mai a un capriccio o a un impulso passeggero, ma conduceva a termine lo scopo d'una vita. Notai che non esagerava mai nelle affermazioni ma diceva sempre la verità; e in particolar modo che nel discorso che tenne in questa città, quando raccontò ciò che la sua famiglia aveva sofferto nel Kansas, non diede sfogo al suo fuoco represso. Era un vulcano, con una canna fumaria normale. Riferendosi a quanto avevano compiuto certi *Border Ruffians* (Banditi di Confine),⁶ disse, in fretta, semplificando, come un vecchio soldato, e mantenendo una riserva di forza e significato: «Avevano un assoluto diritto a farsi impiccare». Non era per nulla un retore, non parlava a Buncombe o ai suoi elettori, non aveva nulla da inventare, doveva dire solo la pura verità e comunicare le sue decisioni; pertanto appariva incomparabilmente forte, e l'eloquenza dispiegata al Congresso o altrove pareva al disotto del normale. I suoi erano come i discorsi di Cromwell paragonati a quelli d'un re ordinario.

Per ciò che riguarda il suo tatto e la sua prudenza dirò solo che, mentre un uomo isolato riusciva a mala pena a raggiungere il Kansas, dagli Stati Liberi, per qualsiasi strada fosse diretto, senza che, come

minimo, gli venissero sequestrate le armi, lui, con fucili difettosi e altre armi che poté raccogliere, apertamente e lentamente guidò attraverso il Missouri un carro trainato da buoi, in apparenza per svolgere la sua attività di agrimensore, tenendo il goniometro bene in vista, e così passò insospettato, con ampia possibilità di conoscere i disegni del nemico. Continuò a esercitare quella professione per qualche tempo ancora; così, per esempio, se vedeva nella prateria un gruppo di *Ruffians*, che naturalmente stavano discutendo la sola cosa che occupasse le loro menti, prendeva il goniometro e con uno dei suoi figli procedeva a tirare una linea immaginaria che attraversava proprio quel punto dove s'era riunito il conclave; quando li raggiungeva, si fermava, naturalmente, a chiacchierare con loro, imparando le loro notizie e finalmente i loro piani. Allora, completato il suo rilievo effettivo, riprendeva quello immaginario, continuando a seguirne la linea fino a uscire dal campo visivo.

Quando gli dissi che mi sorprendevo che potesse vivere nel Kansas con una taglia sulla testa e tanta gente, autorità incluse, esasperate contro di lui, mi rispose: «È perfettamente chiaro che non mi prenderanno». Per molti anni dovette acquattarsi nelle paludi, soffrendo povertà e malattie, conseguenze di quella vita di pericolo, e ricevendo aiuti e prove d'amicizia solo

dagli indiani e da qualche bianco. Ma sebbene si potesse sapere in quale palude fosse nascosto, di solito i suoi nemici non si prendevano mai la briga d'andarlo a cercare. Poteva persino entrare in una città dove c'erano più *Border Ruffians* che Abolizionisti e senza molti indugi o molestie combinare qualche affare. Disse: «Non se la sentivano di assalirmi in piccoli gruppi, o magari non riuscivano mai a mettere insieme un gruppo numeroso in tempo».

Riguardo la sua recente sconfitta non conosciamo i fatti. In tutta evidenza, comunque, fu tutt'altro che un tentativo selvaggio e disperato e il suo nemico, Mr. Vallandigham,⁷ è costretto ad ammettere che «fu una delle cospirazioni meglio pensate ed eseguite che siano mai fallite».

Ma parliamo dei suoi successi. Fu un fallimento, o mostrò mancanza d'organizzazione, liberare dalla schiavitù dodici esseri umani e fuggire con essi, in pieno giorno, per settimane, se non mesi, a lenta andatura, attraversando uno Stato dopo l'altro, per metà della lunghezza del Nord, visibile a tutti e con una taglia sulla testa, ed entrare poi, durante il viaggio, in un tribunale per riferire ciò che aveva fatto, convincendo così il Missouri che non era profittevole tentare di tenere degli schiavi dove ci fosse anche lui? E questo non perché i servi del governo fossero tolleranti, ma perché avevano paura.

Non attribuí, stoltamente, il proprio successo alla «sua stella» o a qualche altra magia. Disse, giustamente, che la ragione per cui tali forze superiori di numero gli cedevano, era – come confessò uno dei suoi prigionieri – *che non avevano una causa per cui combattere*, una specie d'armatura, questa, che né a lui né al suo partito mancò mai. Quando fu l'ora, risultarono ben pochi gli uomini disposti a dare la vita in difesa di ciò che sapevano sbagliato; non volevano che quello fosse il loro ultimo atto in questo mondo.

Ma affrettiamoci al *suo* ultimo atto e alle conseguenze di esso.

I giornali sembrano ignorare, o forse ignorano effettivamente, che qui, al Nord, ci sono per lo meno due o tre individui per città i quali, su John Brown, la pensano come chi vi parla. Non esito a dire che essi formano un partito importante e che crescerà. Noi aspiriamo a essere qualcosa di più che stupidi e timidi beni mobili che fingono di leggere la storia e la Bibbia ma insozzano ogni casa e ogni giorno nei quali respirano. Forse qualche inquieto politicante riuscirà a provare che all'ultima impresa parteciparono solo diciassette bianchi e cinque negri, ma la loro stessa ansietà di provarlo potrebbe suggerirgli che tutto non è stato detto. Perché non dicono la verità? Sono così inquieti per un'oscura coscienza del fatto – che essi non

affrontano chiaramente – che per lo meno un milione di liberi cittadini degli Stati Uniti avrebbe gioito, se quell'impresa avesse avuto successo; al massimo ne criticano la maniera d'esecuzione. Sebbene nessuno porti il lutto, qui, al Nord, il pensiero della situazione in cui si trova quell'uomo e del suo probabile destino sta rovinando i pensieri di più d'un essere umano. Se uno qualsiasi di coloro che l'hanno visto, qui, può albergare con successo un qualsiasi altro pensiero, allora non so più di cosa mai quell'uomo sia fatto. Se qui c'è qualcuno che riesce a dormire, ora, le sue solite otto ore di sonno, lo voglio avvisare che ingrasserà facilmente in qualsiasi congiuntura che non tocchi direttamente il suo corpo o la sua borsa. Io misi un pezzo di carta e una matita, sotto il guanciale, e quando non potevo dormire scrivevo al buio.

In complesso, il mio rispetto per i miei compatrioti non è affatto aumentato in questi giorni – se non verso qualcuno che vale un milione di loro. Ho notato il sangue freddo con cui i giornalisti e la gente in genere parlano di questo fatto, quasi fosse stato catturato e steso per venir impiccato un qualsiasi bandito, pur di singolare “fegato” – come si riferisce abbia detto il Governatore della Virginia, usando il gergo della platea: «L'uomo più in gamba che io abbia mai visto». Non stava sognando i suoi nemici, quando il governatore pensò che sembrasse tanto coraggioso. Sentire, o sen-

tir riportare, i commenti di certi miei compaesani mi cambia in fiele qualsiasi dolcezza io abbia. Quando si disse, dapprima, che era morto, uno dei miei cittadini osservò che «Morì da idiota»; cosa che, mi si perdoni, mi suggerì per un istante uno stretto rapporto tra la sua morte e la vita di quel mio paesano. Altri, da vigliacchi, dissero ingiuriosamente che «Buttò via la vita», avendo resistito al governo. E loro, da che parte l'hanno buttata, la *loro* vita? Loro, che loderebbero un uomo che attaccasse da solo una normale banda di ladri e assassini. Un altro, da vero Yankee, l'ho udito chiedere, «Quanto gli daranno?», come se s'aspettasse di riempirsi le tasche per questa impresa. Uomini simili non hanno che un'idea terrena del guadagno. Se ciò non porta a una riunione insospettata, se lui non ne guadagna un nuovo paio di scarpe o un voto di ringraziamento, *deve* trattarsi di un fallimento. «Ma non gli daranno niente, per questo.» Beh, no, non credo che, per essere impiccato, potrebbe guadagnare cinque centesimi al giorno, per tutto l'anno; ma avrà l'opportunità di salvare una parte considerevole della propria anima (e *quale* anima!) mentre *tu* no. Certo, tu puoi guadagnare di più con un quarto di latte che con un quarto di sangue al *tuo* mercato, ma non è là che porta il suo sangue un eroe.

Tali persone non sanno che il frutto è come la semente e che nel mondo morale quando si pianta un

buon seme il buon frutto è inevitabile, indipendentemente dal nostro annaffiarlo o coltivarlo; che quando si pianta, o seppellisce, un eroe sul campo, una messe d'eroi spunta su, senza fallo. Questa è una semente di tale forza e vitalità che non chiede il nostro permesso per germogliare.

La carica momentanea di Balaklava,⁸ condotta in obbedienza a un comando sbagliato, provò quale macchina perfetta sia un soldato, ed è stata esaltata, abbastanza propriamente, da un poeta laureato; ma la continua carica di questo uomo, per la maggior parte vittoriosa, e per diversi anni, contro le legioni della schiavitù, in obbedienza a un comando infinitamente più alto, è tanto più memorabile di quanto un uomo intelligente e coscienzioso è superiore a una macchina. Credete che nessuno la canterà?

«Gli sta bene» – «Uomo pericoloso» – «Pazzo, senza dubbio». Così essi continuano a vivere la loro vita, sana, saggia e completamente ammirevole, leggendo un poco il loro Plutarco ma soprattutto soffermandosi su quanto successe a Putnam, che fu calato nella caverna d'una lupa;⁹ e in questa guisa si preparano a imprese coraggiose e patriottiche, da compiersi una volta o l'altra. La Società degli Opuscoli potrebbe permettersi di scrivere la storia di Putnam. Si potrebbero aprire le scuole del distretto, facendola leggere – ché in essa non c'è nulla che parli dello schiavismo e della

Chiesa; a meno che al lettore non passi per la testa che certi preti sono *lupi* in veste d'agnello. Magari la «Legga Americana dei Commissari per le Missioni Estere» potrebbe osare di protestare contro *quel* lupo. Ho sentito parlare di leghe, e di leghe americane, ma si dà il caso che mai, se non ultimamente, abbia sentito parlare di questo particolare tipo di fusione. E tuttavia mi si dice che intere famiglie qui al Nord – uomini, donne e bambini – si comprano la “carica a membro vitalizio” di tali società. Vitalizio al sepolcro! Ci si può far seppellire spendendo di meno.

I nostri nemici sono tutti in mezzo e attorno a noi. Non c'è una sola famiglia che non sia divisa, nell'intimo, poiché il nostro nemico è la universale legnosità di testa e di cuore, mancanza di vitalità nell'uomo, effetto del nostro vizio; di là nascono paure, superstizioni, bigotteria, persecuzioni e ogni tipo di schiavitù. Noi siamo solo dei busti piantati sopra una carcassa, con il fegato al posto del cuore. La maledizione è il culto dell'idolo, che alla fine muta lo stesso adoratore in un'immagine di pietra; e gli uomini del New England sono altrettanto idolatri degli indù. Quest'uomo fu un'eccezione, poiché non innalzò una sola immagine politica scolpita tra se stesso e il suo Dio.

Una chiesa che, per tutto il tempo che esiste, non può mai finire di scomunicare Cristo! Via, le vostre

chiese ampie e piatte, le vostre chiese strette e alte! Fate un passo avanti e inventate un nuovo stile di dipendenze. Inventate un sale, che salvi voi e difenda le nostre narici. Il cristiano moderno è un essere che ha accettato di recitare tutte le preghiere della liturgia purché, dopo, lo si lasci andare diritto a letto a dormire in pace. Tutte le preghiere della sera cominciano con «Ora mi corico» ed egli è sempre in impaziente attesa del momento in cui potrà prendersi il suo «*lungo riposo*». Ha anche accettato di compiere certe carità fissate da tempi antichissimi, secondo una moda, ma non desidera sentir parlare di nessun'altra che sia nuova; non vuole che codicilli supplementari vengano aggiunti al suo capitolato per adattarlo ai tempi nuovi. Ogni Sabbath mostra il bianco degli occhi ma il nero gli altri giorni della settimana. Il male è non solo un ristagno del sangue ma un ristagno dello spirito. Senza dubbio molti sono ben disposti ma sono pigri per costume e carattere e così non possono pensare che un uomo sia mosso da motivi più alti dei loro. Conseguentemente, decidono che quest'uomo è pazzo poiché sanno che *essi* non possono agire come lui, fintantoché resteranno se stessi.

Sogniamo di paesi stranieri, di altri tempi e di altre razze umane, disponendoli a una certa distanza storica e spaziale; ma fate che tra di noi succedano eventi significativi come l'attuale e, spesso, scopriamo questa

distanza ed estraneità tra noi e il nostro più prossimo vicino. Sono *essi* le nostre Austrie, Cine e Isole dei Mari del Sud. La nostra affollata società diventa improvvisamente ben spaziata, bella e pulita all'occhio – una città di magnifiche distanze. Scopriamo perché mai successe che, fino allora, non fossimo mai riusciti ad andar più in là dei complimenti e dei rapporti superficiali, con i nostri vicini; e diventiamo consapevoli che tra noi e loro ci sono tante verste di distanza quante tra un tartaro nomade e una città della Cina. L'uomo pensoso diviene eremita nelle strade del mercato. Mari sconfinati si frappongono improvvisamente tra di noi e si stendono mute steppe. È la differenza di carattere, di intelligenza e di fede – non i fiumi e le montagne – ciò che innalza confini invalicabili tra individuo e individuo e stato e stato. Solo quelli che ci assomigliano possono venire alla nostra corte in qualità di plenipotenziari.

È ormai una settimana che il fatto è successo, che leggo tutti i giornali che posso trovare, e non ricordo d'avervi scovato una sola parola di simpatia per questi uomini. Ho scoperto una sola nobile dichiarazione in un giornale di Boston, ma non era l'articolo di fondo. Giornali di molte pagine decisero di non stampare al completo il resoconto delle dichiarazioni di John Brown per non rischiare di omettere altro materia-

le. Come un editore che rifiutasse il manoscritto del *Nuovo Testamento* per stampare l'ultimo discorso di Wilson.¹⁰ Lo stesso giornale che riportava queste notizie significative, riportava soprattutto, nelle colonne contigue, le cronache delle prossime riunioni politiche. Ma il salto da una colonna all'altra era troppo brusco e avrebbero potuto risparmiarsi il contrasto e fare almeno un'edizione speciale. Passare dalla voce e i fatti di uomini sinceri al chiocciolo delle conversazioni politiche! Cercatori di posto e fabbricatori di discorsi che non arrivano a deporre un solo uovo onesto ma consumano i loro nudi petti sopra un uovo di gesso. Il loro grande gioco è quello delle paglie, o piuttosto il gioco universale e aborigeno del piatto, al quale gli indiani alzavano le loro grida.¹¹ Bisognava escludere i resoconti delle riunioni religiose e politiche pubblicando invece la parola d'un uomo vivo.

Ma non è tanto contro ciò che fu omesso che protesto, quanto contro ciò che è stato stampato. Persino il «*Liberator*»¹² lo chiamò «un tentativo malguidato, selvaggio e chiaramente folle». Di tutta l'orda di giornali e riviste non conosco un direttore in tutto il Paese che stamperebbe deliberatamente notizie capaci di ridurre in maniera permanente e definitiva il numero degli abbonati. Non sarebbe vantaggioso. Come potrebbero stampare la verità? «Se non diciamo cose piacevoli,» ribattono «nessuno ci bada». E così fanno co-

me quei venditori ambulanti che si mettono a cantare una canzone oscena per raccogliersi attorno la folla. I direttori dei giornali repubblicani, obbligati ad aver le frasi pronte per l'edizione del mattino e usi a guardare ogni cosa attraverso il crepuscolo della politica, non esprimono nessuna ammirazione né vero dolore, ma chiamano questi uomini «fanatici, illusi, gente che s'è sbagliata, dementi, o falliti». Suggestiscono l'idea che noi abbiamo la fortuna di avere un'accolita di *sani* direttori di giornali, gente «che *non* s'è sbagliata», ma che, se non altro, sa benissimo da che parte è imburato il loro pane.

Un uomo compie un'azione coraggiosa e umana e subito, da ogni parte, udiamo gente e partiti dichiarare, «Io non lo feci, né incoraggiai *lui* a farlo, in nessun modo. E non può essere desunto dalla mia carriera trascorsa». A me, pure se a me solo, non importa affatto sentirvi definire la vostra posizione. Né credo che mi importò o mi importerà mai. Penso che è puro egoismo e che non ha nessun rapporto con la questione in sé. Non dovete tanto preoccuparvi di lavarvene le mani, nessun uomo intelligente sarà mai convinto che egli sia una vostra creatura. Come lui stesso ci informa, andò e venne «sotto gli auspici di John Brown e nessun altro». Il Partito Repubblicano non si rende conto di quanta gente voterà meglio di quanto esso non voglia per il *fallimento* di costui. Hanno contato

i voti della Pennsylvania e compagnia, ma non hanno contato con esattezza il voto del Capitano John Brown. Egli ha soffiato via il vento dalle loro vele – le loro piccole vele – e essi possono mettersi alla cappa e cercare riparo.

Che importa se non appartenne alla nostra cricca? Se non potete approvare il suo metodo o i suoi principi, riconoscete almeno la sua magnanimità. Non vorreste asserire che almeno in questo – se non altro – c'è affinità tra di voi? Pensate che perdereste la vostra reputazione? Ciò che perdereste per lo zipolo lo guadagnereste per il tappo.

Se non è a questo che pensano, mentono per la gola e allora spiegatemi cosa vogliono dire. Semplicemente stanno ancora ai loro vecchi trucchi.

Lo consideravano tutti, *dice uno che lo chiama pazzo*, «un uomo sereno, coscienzioso, modesto di comportamento, apparentemente inoffensivo, finché non si accennasse al problema degli schiavi: allora mostrava un ineguagliabile sentimento di indignazione.

La nave schiavista è in viaggio, affollata delle sue vittime morenti; nuovi carichi stanno per essere aggiunti, in alto mare; un piccolo equipaggio di negrieri, favorito da una grande quantità di passeggeri, sta soffocando quattro milioni di schiavi giù nella stiva e tuttavia i politicanti asseriscono che la sola maniera per liberarli è «diffondere quietamente sentimenti di

umanità» senza «sommosse». Quasi che i sentimenti di umanità esistessero avulsi dai fatti e si potesse seminarli, tutti ben rifiniti, su ordinazione, il puro articolo; sarebbe come versare l'acqua con un annaffiatoio per distendere la polvere. Cos'è ciò che sento lanciato fuori bordo? Sono i corpi dei morti che hanno trovato la liberazione. È in questo modo che noi «diffondiamo» l'umanità e con essa i suoi sentimenti.

Importanti e influenti direttori di giornali, usi a trattare con i politicanti, uomini d'un livello infinitamente inferiore, dicono, nella loro ignoranza, che Brown agì «per vendetta». Non conoscono l'uomo. Non ho alcun dubbio che verrà il giorno in cui cominceranno a vederlo com'era. Devono concepire un uomo di fede e principi religiosi, non un politicante o un indiano; un uomo che, per dare la vita alla causa degli oppressi, non attese d'essere personalmente ostacolato o impedito a compiere qualche affare di scarsa importanza.

Se si può considerare Walker il rappresentante del Sud,¹³ vorrei poter dire che Brown fu il rappresentante del Nord. Era un uomo superiore. Non diede nessun valore alla sua vita fisica, di fronte agli ideali. Non sottoscrisse ingiuste leggi umane ma gli resisté come sentiva dentro di sé. Una volta tanto siamo al-

zati sopra la trivialità e la polvere della politica, nella regione della verità e della virilità. Nessun uomo in America ha mai sostenuto tanto persistentemente ed effettivamente la dignità della natura umana riconoscendosi uomo, e pari a qualsiasi altro uomo in qualsiasi governo. In questo senso egli fu il più americano di tutti noi. Non ebbe bisogno d'un balbettante avvocato che facesse false contestazioni per difenderlo. Fu più che un competitore, per tutti i giudici che i votanti americani o tenutari di cariche di qualsiasi grado possano mai creare. Non avrebbe potuto essere stato giudicato da una giuria di suoi pari perché i suoi pari non esistevano.¹⁴ Quando un uomo si erge serenamente contro la condanna e la vendetta dell'umanità, alzandosi su di esse letteralmente *di tutto il corpo* – anche se recentemente è stato il più vile e incallito assassino – lo spettacolo è sublime – non lo sapete, voi «Liberator», «Tribune» e «Republican»? – e in confronto siamo noi a diventare criminali. Fatevi l'onore di riconoscerlo: lui non ha bisogno del vostro rispetto.

Quanto ai giornali Democratici non sono abbastanza umani da commuovermi. Non sento nessuna indignazione, qualunque cosa possano dire.

Mi rendo conto che anticipo un poco gli eventi e che, quando furono diramate le ultime notizie, John Brown era ancora vivo nelle mani dei suoi nemici –

ma è a causa di ciò che mi sono scoperto a pensarlo e a parlare di lui come se fisicamente fosse già morto.

Non credo nell'erigere statue a chi è ancora vivo nel nostro cuore, le cui ossa non si sono ancora sgretolate nella terra attorno a noi, e tuttavia preferirei vedere nel cortile del Parlamento del Massachusetts la statua del Capitano Brown piuttosto che quella di qualsiasi altro uomo io conosca. Sono felice di vivere nel suo secolo e d'essere suo contemporaneo.

Che contrasto quando ci volgiamo a quel partito politico che è tanto ansioso di togliersi dai piedi Brown e la sua congiura e si guarda in giro per trovare, come candidato, forse qualche padrone di schiavi disponibile – o almeno uno che metta in esecuzione la legge contro gli schiavi fuggitivi e tutte le altre leggi ingiuste per annullare le quali Brown prese in mano le armi.

Pazzi? Allora un padre, sei figli, un genero e ancora molti altri uomini – almeno tanti quanto i dodici apostoli – sarebbero tutti impazziti di colpo mentre uno stesso tiranno tiene con grinfie più ferme che mai i suoi quattro milioni di schiavi e i suoi favoreggiatori – i cento *sani* direttori di giornali – stanno salvandosi patria e pagnotta. Altrettanto pazzi furono i suoi sforzi nel Kansas. Chiedete al tiranno qual è il nemico più pericoloso, un nemico pazzo oppure uno sano? E le migliaia di uomini che lo conoscono meglio, che

hanno gioito alle sue imprese nel Kansas e che là gli concessero aiuto – anche quelli lo credono pazzo? L'uso che si fa di questa parola, per molti che continuano a usarla, è semplice metafora; e sono certo che la maggior parte degli altri ha, in silenzio, ritrattato le proprie asserzioni.

Leggete la sua ammirabile risposta a Mason¹⁵ e consociati. Come risultano rimpiccioliti e vinti, al confronto! Da una parte domande semibrute e semiti-mide e dall'altra la verità chiara come il lampo che scoppia e rintrona nei loro templi osceni. Sono fatti per stare con Pilato, Gessler e l'Inquisizione. Come sono vane le loro parole e le loro azioni! e che vuoto il loro silenzio! In questo grande lavoro, essi non sono che inutili strumenti. Non fu potere umano quello che li raccolse attorno a questo predicatore.

A quale scopo il Massachusetts e il Nord hanno mandato recentemente pochi uomini *sani* al Congresso? Per dichiarare con efficacia quali sentimenti? Tutti i loro discorsi messi insieme e fatti svaporare – e probabilmente lo confessano essi stessi – non eguagliano, per immediatezza e forza virile e per semplice verità, le poche casuali osservazioni del pazzo John Brown fatte all'arsenale di Harper's Ferry – quell'uomo che voi state per impiccare, spedire all'altro mondo, ma non per rappresentare *voi*, colà. No, egli non fu in nessun senso il nostro rappresentante. Fu un esem-

plare d'uomo troppo giusto, per rappresentare i pari a noi. Chi erano, allora, quelli che lo elessero a rappresentante? Se leggete le sue parole con discernimento, lo capirete. Nel suo caso non vi sono eloquenze oziose e preparate, discorsi da fanciulle, complimenti all'oppressore – la sua ispiratrice è la verità, e la sincerità forbisce le sue frasi. Poteva permettersi di perdere il suo fucile modello Sharp fintantoché conservava la sua capacità di far discorsi – un fucile infinitamente più sicuro e di più lunga portata.

E lo «Herald» di New York riporta *verbatim* le sue parole! Non sa che parole immortali trasmette.

Non ho alcun rispetto per l'intuizione di chi può leggere il resoconto di quella conversazione e ancora chiamare pazzo il suo punto fondamentale. Essa porta il marchio d'una sanità mentale più sana di quella che possono assicurare una disciplina e un costume di vita ordinari, e un'ordinaria costituzione.

Prendete una frase. «Risponderò a ogni domanda alla quale io possa rispondere onorevolmente; non altrimenti. Per quanto mi riguarda ho detto tutto secondo verità. Io valuto le mie parole, signore». I pochi che parlano del suo spirito di vendetta, mentre realmente ammirano il suo eroismo, non hanno reagenti con cui scoprire un uomo nobile, né amalgami da combinare con il suo puro oro. Con esso, mescolano le loro proprie scorie.

È un sollievo rivolgersi, da questi calunniatori, alle testimonianze dei suoi secondini e dei suoi boia — spaventati ma però più sinceri. Il Governatore Wise¹⁶ parla di lui assai più correttamente e dimostra verso di lui maggior apprezzamento di qualsiasi giornale o politicante o uomo pubblico nordista che mi sia capitato di ascoltare. So che potete ascoltarlo ancora, su questo argomento. Dice: «Quelli che pensano che Brown sia pazzo si sbagliano... È freddo, indomito, coraggioso, ed è solo giusto dire di lui che fu umano verso i suoi prigionieri... Mi ispirò una grande fiducia nella sua integrità, come uomo veritiero. È fanatico, vano, chiacchierone» (lascio questa parte a Mr. Wise) «ma risoluto, veritiero e intelligente. E come lui sono quelli, tra i suoi uomini, che sono sopravvissuti... Il Colonnello Washington dice che era l'uomo più freddo e risoluto a sfidare i pericoli e la morte che egli abbia mai incontrato. Con accanto un figlio morto e un altro trapassato da una pallottola, con una mano sentiva il polso al figlio morente e con l'altra teneva il fucile; contemporaneamente comandava i suoi uomini con la massima calma, incitandoli a resistere e a vendere la pelle quanto più cara potessero. Dei tre prigionieri bianchi, Brown, Stevens e Coppic, è difficile dire chi fosse il più deciso». Quasi i primi nordisti che lo schiavista ha imparato a rispettare!

La testimonianza di Mr. Vallandigham, sebbene di minor valore, è dello stesso tenore. «È vano sottovallutare sia l'uomo che il suo complotto.... È tutt'altro che pazzo o fanatico, o un comune bandito...»

«Tutto è quieto a Harper's Ferry» dicono i giornali. Ma che calma può esservi quando prevalgono la legge e lo schiavista? Per me quest'evento è la pietra di paragone che fa risaltare con abbagliante chiarezza il carattere di questo governo. Avevamo bisogno d'essere aiutati in questo modo, per vederlo nella luce della storia. Bisognerebbe che il governo stesso si vedesse. Quando un governo usa la propria forza per difendere l'ingiustizia, come fa il nostro, che sostiene lo schiavismo e uccide i liberatori degli schiavi, esso si rivela mera forza brutta o, peggio ancora, forza demoniaca. È il capo degli assassini. È più chiaro che mai che chi comanda è la tirannide. Vedo che questo governo è realmente alleato della Francia e dell'Austria nell'opprimere l'umanità. Là siede un tiranno che tiene in ceppi quattro milioni di schiavi; qui viene il loro eroico liberatore. Questo governo estremamente ipocrita e diabolico guarda dal suo seggio i quattro milioni di boccheggianti e chiede con aria innocente, «Perché mai mi assalite? Non sono forse onesto? Cessate di agitarvi per questa ragione, o farò schiavi anche voi o v'impiccherò».

Parliamo di governo *rappresentativo*; ma che mostro

di governo è quello nel quale le più nobili facoltà della mente e l'*intero* cuore non sono rappresentati? è piuttosto una tigre o un bue semiumani che camminano sulla terra con il cuore strappato e la sommità del cervello spazzato via da un colpo di fucile. Gli eroi combatterono bene sui loro monconi, quando le gambe gli furono maciullate dalle pallottole, ma non ho mai sentito che qualcosa di simile sia stato fatto da questo governo.

Il solo governo che io riconosca – e non importa che siano in pochi a capo di esso e che piccolo sia il suo esercito – è quel potere che stabilisce la giustizia sulla terra, mai quello che vi stabilisce l'ingiustizia. Che dobbiamo pensare d'un governo che considera nemici tutti gli uomini giusti e valorosi della terra, che stanno tra lui e quelli che lui opprime? Un governo che pretende d'essere cristiano e crocifigge un milione di Cristi al giorno!

Tradimento! Ma da dove viene questo tradimento? Non posso fare a meno di pensarvi come meritate, voi, governi! Potete inaridire le fonti del pensiero? L'alto tradimento, quando esso significa resistere alla tirannia qui in terra, ha la sua origine nel potere che crea e continuamente ricrea l'uomo, e da esso è commissionato! Quando avrete preso e impiccato tutti questi uomini ribelli, avrete compiuto nient'altro che la vostra colpa perché non avrete colpito alla radice. Voi presumete

di combattere contro un nemico contro il quale non si lanciano i cadetti di West Point e non si puntano i cannoni ad anima rigata. Può tutta l'arte del fonditore di cannoni indurre la materia a rivoltarsi contro il suo fattore? È forse la forma, nella quale il fonditore pensa di gettare la fusione, più essenziale della costituzione della forma stessa e di lui stesso?

Gli Stati Uniti hanno una scuderia di quattro milioni di schiavi e sono decisi a tenerli in quelle condizioni: il Massachusetts è uno dei sorveglianti confederati, con la funzione di impedire la fuga. Non è l'atteggiamento di tutti gli abitanti del Massachusetts, ma di quelli che li governano e sono obbediti. Fu il Massachusetts, come la Virginia, a sconfiggere l'insurrezione di Harper's Ferry. Il Massachusetts vi mandò i suoi *marines* e oggi dovrà pagare il fio per i suoi peccati.

Supponiamo che vi sia una società, in questo Stato, che con i propri soldi e la propria magnanimità salvi tutti gli schiavi fuggitivi che riparano da noi e protegga i nostri compatrioti di pelle scura, lasciando al cosiddetto governo le altre incombenze. In questo modo, non perde quel governo automaticamente la sua funzione diventando degno di disprezzo da parte dell'umanità? Se dei privati sono costretti a compiere le funzioni del governo per proteggere i deboli e dispensare giustizia, allora il governo diventa solo

un mercenario, un impiegato che compie solo uffici servili o di poca importanza. Naturalmente, quel governo la cui esistenza ha bisogno d'un Comitato di Vigilanza¹⁷ è solo l'ombra di un governo. Che dovremmo pensare del Cadì orientale dietro al quale lavorava segretamente un Comitato di Vigilanza? Tale è il carattere dei nostri stati nordisti in genere, ognuno con il suo Comitato di Vigilanza. E, fino a un certo punto, questi pazzi governi riconoscono e accettano tale rapporto. È come se dicessero: «Saremo felici di lavorare per voi in questi termini, solo non raccontatele in giro». E assicuratosi il salario, il governo si ritira nel retrobottega, prendendo con se la Costituzione, e passa gran parte del suo tempo a emendarla. Quando lo ascolto, a volte, mentre è al lavoro, e io passo senza farmi sentire, mi ricorda alla meglio quei contadini che d'inverno tentano di far soldi accomodando botti. Ma il loro barile per che tipo d'alcool è fatto? Speculano sul titolo e fanno buchi nelle montagne ma non sanno stendere neppure una normale strada maestra. La sola strada *libera*, la Ferrovia sotterranea, è proprietà del Comitato di Vigilanza che la dirige. Hanno scavato gallerie sotto tutto il Paese per quanto è grande. Un tale governo sta perdendo potere e rispettabilità, e ne sono sicuro come sono certo che l'acqua esce da un recipiente bucato mentre resta dentro un recipiente sano.

Sento che molti condannano questi uomini perché erano tanto pochi. Quando mai i buoni e i coraggiosi furono in maggioranza? Avreste voluto che aspettasse fino a quel momento? finché voi e io fossimo sopraggiunti a dargli mano? Il solo fatto che non avesse con sé canaglia o truppa mercenaria basterebbe per distinguerlo dagli eroi comuni. La sua compagnia era piccola davvero poiché erano ben pochi quelli degni di passare l'esame. Ognuno di quelli che lì sacrificarono la loro vita al servizio dei poveri e degli oppressi era un uomo scelto, scelto tra molte migliaia, se non milioni; decisamente era un uomo di principi, di raro coraggio e devota umanità, pronto a sacrificare la sua vita ogni istante, a beneficio del suo prossimo.

Si può anche pensare che non ve ne fossero molti di più, di loro pari, sotto questo rispetto, in tutto il Paese – parlo solo dei suoi seguaci – poiché il loro capo, senza dubbio, lo percorreva in lungo e in largo cercando di ingrossare il proprio drappello. Questi soltanto erano pronti a mettersi tra oppressori e oppressi. Certamente erano gli uomini migliori che voi poteste scegliere per impiccare. Quello fu il più grande omaggio che questo Paese potesse fargli, erano maturi per la forca. Questo Paese ha tentato di farlo per lungo tempo e in verità ne ha impiccati parecchi ma mai, prima d'ora, aveva trovato gli uomini adatti.

Quando penso a lui e ai suoi sei figli e a suo genero,

per non enumerare tutti gli altri, arruolatisi per questa battaglia, che continuarono freddamente, deferentemente, umanamente quel loro lavoro, per mesi se non per anni, dormendo e vegliando sempre con quello scopo fisso davanti agli occhi, continuamente nutrendo quel pensiero, senza aspettarsi compensi di sorta se non la coscienza tranquilla, mentre quasi tutta l'America era raccolta contro di essi – ripeto che la cosa mi colpisce come spettacolo sublime. Se egli avesse avuto un qualsiasi giornale a difendere la «sua causa», un organo – come si dice – che, monotono e stanco, ripetesse sempre lo stesso ritmo e poi facesse passare in giro il cappello, ciò sarebbe stato fatale per la sua efficienza. Se avesse agito in qualsiasi altra maniera, in modo che il governo l'avesse lasciato fare, avrebbe potuto destar sospetti. È il fatto che il tiranno deve lasciar posto a lui oppure lui al tiranno che lo distingue da tutti i riformatori contemporanei che conosco.

Era suo credo particolare che un uomo ha tutto il diritto di opporsi con la forza allo schiavista per salvare lo schiavo. Sono d'accordo con lui. Quelli che sono continuamente offesi dallo schiavismo hanno un qualche diritto a sentirsi offesi per la morte violenta dello schiavista, ma essi solamente, e nessun altro. Costoro saranno assai più offesi dalla sua vita che dalla sua morte. Non sarò tanto presuntuoso

da pensare che chi riesce a liberare gli schiavi nella maniera più rapida, sbaglia metodo. Io parlo per gli schiavi quando dico che preferisco la filantropia del Capitano Brown a quella che se non mi uccide neppure però mi libera. A ogni modo non penso sia molto sano passare tutta la vita a parlare o scrivere di questa questione a meno che non si sia continuamente ispirati, e io non l'ho fatto. Un uomo può avere altre cose cui badare. Io non voglio né uccidere né essere ucciso ma posso prevedere circostanze nelle quali ambedue queste cose potrebbero essere inevitabili. Noi conserviamo la cosiddetta pace della nostra comunità compiendo piccoli atti di violenza quotidiana. Guardate il poliziotto con sfollagenté e manette! e la prigione! e la forca! o il cappellano del reggimento! Noi speriamo solo di vivere sicuri, ai confini di *questo* esercito provvisorio. Così difendiamo noi stessi e i nostri pollai e conserviamo la schiavitù. So che la massa dei miei compatrioti pensa che il solo uso giusto che si possa fare dei fucili Sharp e delle pistole è duellare quando insultati da altre nazioni o dar la caccia agli indiani o sparare a schiavi fuggitivi o altre cose del genere. Io penso che una volta tanto i fucili Sharp e le pistole furono impiegati per una giusta causa. Gli strumenti erano in mano d'uno che sapeva usarli.

La stessa indignazione che si dice abbia ripulito il

tempio una volta, lo ripulirà ancora. La questione non è l'arma ma lo spirito con la quale la si usa. Finora non è comparso nessun altro, in America, che amasse tanto i suoi simili e li trattasse con tanta dolcezza. Egli viveva per loro. Sacrificò la vita per loro. Che violenza è mai quella che è incoraggiata non dai soldati ma da pacifici cittadini, non tanto da laici ma da ministri di Dio, non da sette combattenti ma da Quaccheri,¹⁸ e non da uomini ma da *donne* Quacchere?

Questo evento mi informa che esiste un fatto come la morte – la possibilità di morire, per un uomo. Sembra che nessun uomo sia morto prima di lui, in America; perché, per poter morire, bisogna aver vissuto. Non credo nel carro funebre, il drappo e il funerale che hanno avuto quegli altri. Non si trattava di morte, nel loro caso, poiché non c'era stata vita; marcirono e persero la pelle in misura maggiore di quanto non fossero marciti e non avessero perso la pelle da vivi. Non fu spezzato il velo di nessun tempio, fu solo scavata una buca da qualche parte. Che i morti seppelliscano i loro morti. I migliori di loro si scaricano completamente, come orologi. Franklin e Washington “scomparvero” senza morire; semplicemente, un giorno si comincerà a sentirne la mancanza. Sento molti che dicono di stare per morire o che sono già morti, per quanto ne so. Stupi-

dàgginì! Li sfido a farlo. Non hanno abbastanza vita in se stessi. Si dissolvono come i funghi e tengono a servizio un centinaio di laudatori a spazzolare il luogo dove smisero di consumarsi. Solo una mezza dozzina circa è morta, dal giorno che cominciò il mondo. Pensa di star morendo, signore? No! Non c'è speranza per lei. Non ha ancora imparato la lezione. Deve restare al doposcuola. Facciamo tanto inutile rumore per la pena capitale – perché toglie la vita quando vita da togliere non ce n'è. *Memento mori!* Noi non capiamo quella sublime sentenza che qualche illustre antico si fece scrivere sulla pietra tombale. L'abbiamo interpretata come un atto di umiltà e come un piagnucolio; abbiamo completamente dimenticato come si faccia a morire. Ma state certi che morirete, comunque. Fate il vostro lavoro e portatelo a termine. Se saprete come cominciare saprete anche quando finirete.

Questi uomini, insegnandoci a morire, al tempo stesso ci hanno insegnato a vivere. Se le azioni e le parole di quest'uomo non creano una rinascita, ciò sarebbe la più severa satira possibile dei loro atti e delle loro parole. È la miglior notizia che l'America abbia mai avuto. Ha già fatto batter più forte il debole polso del Nord, gli ha infuso sangue generoso nelle vene e nel cuore, e più di quanto potrebbe qualsiasi numero di anni di cosiddetta prosperità commerciale

e politica. Quanti uomini che stavano per compiere un suicidio hanno ora qualcosa per cui vivere!

Uno scrittore dice che la peculiare monomania di Brown lo fece «temere dallo stato del Missouri come un essere soprannaturale». Certo, un eroe in mezzo ai vigliacchi è sempre temuto così. E lui è proprio un eroe. Egli si mostra superiore alla natura. In sé ha una scintilla di divinità.

Dicono ancora i giornali che prova della sua *pazzia* è che egli fosse convinto di essere destinato a fare il lavoro che fece – e non ne dubitò un solo istante. Ne parlano come se fosse impossibile, al giorno d'oggi, che un uomo avesse l'«incarico divino» di compiere una cosa qualsiasi; come se impegni ideali e religione, in rapporto al lavoro giornaliero di qualsiasi uomo, fossero fuori moda; come se agente per la soppressione della schiavitù potesse essere solo qualcuno nominato dal Presidente o da qualche partito politico. Parlano come se la morte d'un uomo fosse un fallimento e la sua vita (di che tipo sia stata non importa) fosse un successo.

Quando penso a quale causa si dedicò quest'uomo, e quanto religiosamente, e penso poi a quale causa si dedichino i suoi giudici e tutti coloro che lo condannano con tanta ferocia e prontezza, vedo che tra l'uno e gli altri corre la stessa distanza che tra il cielo e la terra. La somma di ciò è che i nostri «*capi*» sono

persone innocue e sanno *bene* di *non* avere alcun incarico divino ma d'essere stati eletti dai voti del loro partito.

Chi è colui la cui sicurezza richiede che il Capitano Brown venga ucciso? è la sua morte indispensabile a qualche nordista? non c'è proprio altra risorsa che gettare quest'uomo al Minotauro? se non lo desiderate ditelo chiaramente. Mentre si stanno facendo queste cose, la bellezza se ne sta velata e la musica è diventata una lugubre menzogna. Pensate a lui, alle sue qualità – un uomo simile occorrono secoli, a produrlo, secoli a capirlo. Non è un eroe da operetta né il rappresentante d'un partito; è un uomo tale che il sole potrebbe non alzarsi più su questa terra oscura. È un uomo per costruire il quale fu speso il materiale più ricco, il diamante più bello; un uomo inviato perché fosse il redentore degli uomini in cattività; e il solo uso che di lui potete fare è attaccarlo al capo d'una corda! Voi che dite di addolorarvi per la crocifissione di Cristo, pensate a quello che state per fare a chi si offrì come salvatore a quattro milioni di esseri umani.

Ogni uomo sa quando è giustificato nelle azioni che compie e tutti i sapienti del mondo non possono illuminarlo in proposito. L'assassino sa sempre che la sua punizione è giusta; ma quando un governo toglie la vita a un uomo senza il consenso della coscienza

di costui, allora quel governo è troppo audace e s'incammina alla sua dissoluzione. È forse impossibile che un individuo abbia ragione e un governo abbia torto? Forse che le leggi devono essere imposte solo perché furono fatte? o devono essere dichiarate giuste da un qualsiasi numero di uomini quando questi sanno che *non* sono giuste? È necessario che un uomo sia uno strumento per compiere un fatto che la sua natura migliore disapprova? È forse intenzione dei legislatori che gli uomini *giusti* siano sempre impiccati? E i giudici – devono forse interpretare la legge alla lettera senza interpretarne lo spirito? Che diritto avete, *voi*, a stringere un patto con voi stessi impegnandovi a fare questo o quello contro la luce che è in voi? Siete proprio *voi* che dovete *decidere*, o giungere a una risoluzione qualsiasi, e non invece accettare le convinzioni che vi sono imposte e superano la vostra capacità di comprensione? Io non credo agli avvocati, a quella maniera di attaccare o difendere un uomo, perché così facendo si scende a incontrare il giudice sul suo terreno e in casi di estrema importanza non importa nulla che un uomo infranga o meno una legge umana. Che gli avvocati decidano solo su casi di poco conto. Gli affaristi possono deciderlo da sé. Se fossero gli interpreti delle leggi eterne che giustamente legano l'uomo, allora la cosa sarebbe diversa. Ma è una ben ingannevole

fabbrica di leggi questa che per metà è in terra schiava e per metà in terra libera! Che razza di leggi per uomini liberi potete aspettarvi?

Sono qui a perorare la causa di Brown di fronte a voi. Non sto perorando per la sua vita ma per la sua reputazione – per la sua vita immortale; e così ciò diventa una causa completamente vostra, non più sua, per nulla. Circa milleottocento anni fa Cristo fu crocifisso; forse questa mattina il Capitano Brown è stato impiccato. Questi due uomini sono i due capi d'una catena che non è senza anelli. Egli non è il Vecchio Brown – ma un angelo di luce.

Vedo ora che era necessario che l'uomo più coraggioso e umano del Paese fosse impiccato. Forse lo capì lui stesso; quasi *temo* di poter sapere che è stato liberato poiché non credo che una vita più lunga, se mai *qualsiasi* vita, possa giovare tanto quanto la sua morte.

«Sviato!» – «Chiacchierone!» – «Pazzo!» – «Vendicativo!». Voi scrivete così, dalle vostre poltrone, e così, ferito, egli risponde, dal pavimento dell'arsenale, sereno come un cielo limpido, vero come la luce della natura: «Nessuno mi mandò qui: fui spinto da me stesso e dal mio Fattore. Non mi riconosco alcun padrone di forma umana».

E con che dolce e nobile tono egli continua, ri-

volgendosi a quelli che l'hanno catturato, che stanno sopra di lui: «Penso, amici miei, che voi siate gravemente colpevoli verso Dio e l'umanità e che sarebbe perfettamente giusto, per chiunque, opporsi a voi onde liberare coloro che coscientemente e malvagiamente tenete in schiavitù».

E parlando del suo movimento: «Nella mia opinione, è il più grande servizio che un uomo possa rendere a Dio.

«Ho pietà dei poveri in schiavitù che non hanno nessuno che li aiuti; questa è la ragione per cui io sono qui; non per animosità personale, vendetta o spirito vendicativo. Io sono dalla parte degli oppressi e dei maltrattati che alla vista di Dio sono altrettanto buoni e preziosi di voi.

«Voi non riconoscete la vostra Scrittura, quando la vedete.

«Voglio che capiate che io rispetto i diritti della più povera e più debole gente di colore, oppressa dal potere schiavista, nella stessa maniera che voi rispettate i diritti dei più ricchi e – dei potenti.

«Voglio dire, inoltre, che fareste meglio – tutti voi, gente del Sud – a prepararvi per una sistemazione di questa questione che deve essere sistemata più presto di quanto voi non vi possiate aspettare. Potete liberarvi di me assai facilmente. Ve ne siete già liberati adesso; ma la questione deve ancora essere risolta –

questa questione negra, voglio dire. La fine non è ancora arrivata».

Io prevedo il giorno in cui questa scena sarà dipinta e il pittore non cercherà più i propri argomenti nella storia romana; il poeta la canterà; lo storico la ricorderà; e con l'Approdo dei Padri Pellegrini e la Dichiarazione d'Indipendenza, questo quadro adorne-
rà qualche futuro Museo Nazionale; quando almeno la forma presente di schiavitù non esisterà più, qui. Allora potremo piangere liberamente per il Capitano Brown. Allora, e solo allora, noi ci vendicheremo.

Note

- ¹ Discorso pronunciato a Concord, Mass., il 30 ottobre 1859, più volte ripetuto fino all'esecuzione di John Brown il 2 dicembre 1859. Pubblicato nel 1860 nel volume *Echoes of Harper's Ferry*. Il 16 ottobre 1859 l'abolizionista John Brown guidò un assalto all'arsenale delle truppe federali ad Harper's Ferry, in Virginia. L'intenzione era di armare degli schiavi con le armi dell'arsenale, ma l'attacco fallì. Trentasei ore dopo l'intero gruppo fu ucciso o catturato da coltivatori locali, membri della milizia, e *marines* degli Stati Uniti comandati da Robert E. Lee. Brown fu processato per tradimento e impiccato. Thoreau non conosceva tutti i dettagli delle azioni di Brown in Kansas quando scrisse l'*Apologia*.
- ² Gli Abolizionisti.
- ³ Luoghi della Rivoluzione americana.
- ⁴ Ethan Allen (1738-1789) fu un eroe della Rivoluzione americana. Quanto a John Stark (1728-1822), ufficiale delle truppe rivoluzionarie americane, nel 1755 era stato luogotenente nei *ranger* del maggiore Rogers, che cercava un passaggio a nord-ovest, e ai suoi ordini combatté contro i francesi e i loro alleati indiani. Più tardi, a Bunker Hill, Princeton e Trenton, nell'esercito continentale, si batté contro gli inglesi.
- ⁵ J. Buford, colonnello schiavista contemporaneo di Thoreau. All'epoca dei disordini in Kansas, con il ricavato di una vendita

di schiavi armò e condusse in quello Stato un gruppo di trecento irregolari (inverno 1856).

- ⁶ Bande irregolari di schiavisti.
- ⁷ Clement Vallandigham (1820-1871), deputato dell'Ohio, leader dei "copperheads" (alla lettera – serpenti testa di rame) o "democratici per la pace", si oppose violentemente alla politica che portò alla guerra civile. Condannato per i suoi attacchi al generale A.E. Burnside, pure lui dell'Ohio, scontata la pena si presentò come candidato a governatore dello Stato, ma fu sconfitto.
- ⁸ Episodio della guerra di Crimea. A Balaklava (Sebastopoli), la cavalleria inglese fu decimata dall'artiglieria russa per aver caricato obbedendo a un ordine sbagliato.
- ⁹ Israel Putnam (1718-1790). Maggiore del Massachusetts durante l'ultima guerra franco-indiana e capo delle truppe del Connecticut durante la cosiddetta "ribellione di Pontiac", il sachem che guidò gli Ottawa all'assedio di Detroit. Maggior generale a Bunker Hill, Putnam fu più tardi esonerato per insubordinazione. L'episodio cui si riferisce Thoreau riguarda la caccia di Putnam a una lupa che gli aveva decimato il bestiame. Per ucciderla si fece calare nella caverna in cui l'animale si era rifugiato.
- ¹⁰ Henry Wilson, uomo politico del New Hampshire.
- ¹¹ Gioco degli Uroni che richiedeva una ciotola di legno e un certo numero di dadi colorati; lanciati in aria dovevano formare, cadendo, specifiche combinazioni.
- ¹² Giornale antischiavista di Boston, iniziò la campagna abolizionista nel 1831. Durante una manifestazione di schiavisti, il suo direttore William Lloyd Garrison fu fatto passare per le strade di Boston con un cappio al collo, in segno d'infamia.
- ¹³ Robert J. Walker, democratico del Mississippi, governatore del Kansas durante la presidenza Buchanam.
- ¹⁴ Per la *Magna Charta* (1215) nessun uomo libero può essere giudicato se non da una giuria di suoi pari.
- ¹⁵ J.M. Mason (1798-1871), legislatore e diplomatico della Confederazione. Membro della Camera dei rappresentanti (1837-1839), progettò la legge contro gli schiavi fuggitivi (1850). In

seguito fu membro del Congresso confederale (1861) e rappresentante (1861-1865) della Confederazione in Gran Bretagna e Francia.

- ¹⁶ H.A. Wise (1806-1876). Virginiano, membro della Camera dei rappresentanti (1833-1844), ministro degli Stati Uniti in Brasile (1844-1847), poi governatore della Virginia (1856-1864). In seguito fu brigadiere generale nell'esercito confederato durante la guerra civile.
- ¹⁷ Comitato cittadino antischiavista. Organizzò tra l'altro la cosiddetta "Ferrovia sotterranea" per aiutare gli schiavi fuggitivi a raggiungere il Nord antischiavista.
- ¹⁸ Setta religiosa antischiavista e notoriamente pacifista.

Indice

Prefazione di <i>Dario Antiseri</i>	5
La disobbedienza civile	15
Note	53
Apologia per John Brown	55
Note	97